



L'Alpino



Cura alpina



IN COPERTINA

Medici al lavoro nell'Ospedale da Campo in Fiera a Bergamo, allestito dagli alpini in tempo record grazie ai volontari e alle tante aziende che hanno contribuito.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 L'Ospedale da Campo in Fiera a Bergamo
- 22 I volontari di Protezione Civile all'opera in tutt'Italia
- 34 Un alpino in prima linea contro il Covid-19
- 36 L'Adunata nazionale spostata in ottobre
- 40 Libro verde della solidarietà 2019
- 42 Gli alpini in marcia nella steppa russa
- 44 Il Ponte degli Alpini è Monumento nazionale
- 46 Una lettera dalla Russia
- 48 I 107 anni dell'alpino Cumili
- 49 Auguri ai nostri veci!
- 52 Scritti... con la divisa
- 54 Alpino chiama alpino
- 56 Incontri
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 24 aprile 2020
- 64 Obiettivo alpino



DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 aprile 2020
Di questo numero sono state tirate 346.242 copie



Impegno e speranza

Cari alpini, amici, aggregati e simpatizzanti non è facile in questo momento, che qualcuno ha paragonato ad una guerra, trovare le parole giuste per esprimere la profonda commozione e il grande turbamento che ognuno di noi prova. Troppi morti, molti anziani, quelli che hanno fatto l'Italia repubblicana dalle macerie della Seconda guerra mondiale, e tra di loro tanti nostri soci, soprattutto delle valli lombarde, sono "andati avanti". A tutti loro va il nostro ricordo, grati per quanto hanno fatto con il loro lavoro e i loro sacrifici per questa nostra Italia. Per questo non possiamo e non vogliamo dimenticarli e ci stringiamo a loro, che sono morti spesso senza una carezza dei loro cari, in un forte abbraccio. No noi alpini non dimenticheremo, anzi da questa tragedia vogliamo trovare la forza per guardare avanti e chiedere con più determinazione a chi ha la responsabilità di governare e di decidere di avere il coraggio di cambiare quello che non funziona, dalla burocrazia freno e spesso fonte di favoritismi e clientelismo soprattutto nelle emergenze, alla formazione dei giovani per i quali ora più che mai appare chiara la necessità di assicurare un periodo di servizio obbligatorio alla Patria. No noi alpini e soci dell'Ana anche questa volta, come sempre, sia in guerra che in pace, non ci siamo tirati indietro offrendo generosamente e gratuitamente il nostro contributo con la forza delle nostre 80 Sezioni e oltre 4.300 gruppi in Italia e con le 30 Sezioni e gli oltre 200 Gruppi all'estero. Tutti hanno fatto e stanno facendo la loro parte, dai Gruppi nei loro territori a servizio dei sindaci nel supporto e nella distribuzione di dispositivi di protezione, di medicinali e di viveri, alle Sezioni nella raccolta e distribuzione di fondi, attrezzature sanitarie e derrate, alla nostra Protezione Civile e Sanità Alpina con il montaggio di tende, posti medici avanzati, riapertura di ospedali chiusi da anni, supporto alle Regioni e al Dipartimento nazionale di Protezione Civile e il miracolo del nostro Ospedale da Campo alla fiera di Bergamo. Una volta terminata la pandemia, e ci auguriamo presto, avremo modo di elencare quanto abbiamo fatto e ringraziare quanti con noi hanno collaborato in vario modo in una edizione speciale del nostro "libro verde", sarà un doveroso atto per dire grazie alla grande generosità di quanti hanno partecipato e supportato questo straordinario impegno che ci rende tutti orgogliosi e fieri di far parte della grande famiglia dell'Ana. Abbiamo iniziato in modo non previsto e certamente difficile il primo anno del secondo centenario. Eravamo tutti pronti al nostro tradizionale appuntamento con l'Adunata fissata nella seconda settimana di maggio a Rimini-San Marino nella ospitale terra di Romagna. Non sarà così, abbiamo rinviato all'autunno, se sarà possibile, il nostro appuntamento con decisione unanime, dopo un franco confronto, del nostro Consiglio Direttivo Nazionale. Anche tante altre nostre manifestazioni sia nazionali che sezionali e locali sono state e saranno rinviate. Tutto questo per il primario bene della salute e della vita e nel rispetto delle disposizioni e direttive emanate dagli organi istituzionali preposti. Se e quando ci ritroveremo assieme lo faremo in totale sicurezza per noi e per gli altri e nel ricordo di quelli che sono "andati avanti" in questa immane tragedia. Personalmente ho un grande rammarico, dovuto alle mie condizioni di salute che mi costringono ad una quarantena prolungata, quello di non poter essere sul campo con i nostri volontari a condividere con loro fatiche e sacrifici ma lo sono, assieme a tutti i nostri associati, con l'animo ed il cuore per abbracciarli e dire loro a gran voce un grande grazie! Tutti gli alpini e tutta la gente di buona volontà è con voi e non dimenticherà. Chiudo con un augurio di pronta guarigione per chi è attualmente ammalato, e a tutti gli associati perché passi presto questa pandemia, sicuri più che mai che "per gli alpini non esiste l'impossibile" se sapremo mantenere salde e forti la nostra identità e la nostra unità associativa.

Viva gli alpini, viva l'Italia!

Con un forte abbraccio
il vostro Presidente
Sebastiano Favero



lettere al direttore

MEMORIE DI GUERRA

Il collega lettore Giuseppe Malerba della buona e bella terra del Molise, con la sua di febbraio mette bene in evidenza gli orrori delle guerre. Lo fa per bocca di suo nonno e di suo padre, soldati nella Prima e Seconda guerra. Un racconto breve ma molto esaustivo, più completo di un trattato sugli effetti orrendi di un conflitto. Nonno e papà si sono trovati entrambi, a distanza di vent'anni, come in una nemesi storica, a svolgere gli stessi compiti impietosi, ad improvvisarsi carrettieri nel raccogliere decine, centinaia di commilitoni Caduti per dar loro degna sepoltura. Il fiume (Piave?) era diventato rosso nella '15-'18, dice il primo, i corpi dei compagni erano dilaniati dalle bombe, racconta il secondo nella '40-'45. "Abbiamo capito oppure non abbiamo ancora capito che cos'è la vita?" si domanda in chiusura l'attento, sensibile nipote-figlio.

In tutta umiltà ci permettiamo di rispondere noi: la vita è sacra e come tale va vissuta senza guerre, in pace, perché siamo nati per amare, questo è il segreto della felicità raggiunta, che troveremo anche lassù presso "L'amor che move il sole e l'altre stelle". Ma se proprio vogliamo dare una risposta del perché spesso le vite nostre siano le une contro le altre in un continuo singolar tenzone, guerra, non dobbiamo mai dimenticare che le guerre sono fatte scoppiare per dei motivi prettamente economici, finanziari, commercio

di armi, in primis. È accaduto alla Prima e Seconda guerra mondiale, sta accadendo ancora, purtroppo, ma speriamo che in futuro non accada più. Abbracci a tutta la grande famiglia Ana, con tanti auguri di buona salute a cominciare dal suo umanista cantore direttore Bruno Fasani.

Piero Pistori, Gruppo di Quinto (Sezione Verona)

Caro Piero, apparentemente queste tue righe sembrano andare fuori tema (come ci dicevano un tempo a scuola), vista la "guerra" che stiamo combattendo contro un virus che ci sta succhiando tutte le energie possibili. In realtà, tra le righe tu dici una cosa profondamente vera, là dove affermi che le guerre scoppiano sempre per motivi economici, finanziari... È profondamente vero ed è su questo che dobbiamo prestare il massimo di attenzione. Qualche anno fa eravamo tutti a inneggiare alla globalizzazione, al mondo diventato una sola grande casa. Oggi scopriamo che la globalizzazione era solo degli affari, che anziché unirci ci sta pian piano facendo diventare concorrenti e spesso rivali. Si pensi alla guerra dei dazi tra Usa e Cina, tra Usa ed Europa, alla Brexit, alle contrapposizioni all'interno dell'Europa. Penso che sia solo concentrandoci su quello che ci fa stare bene insieme, ossia a nuovi principi di civiltà, che riusciremo ad evitare il passo del gambero.

PICCOLI GESTI

Tengo particolarmente a scrivere questo messaggio. Oggi dei vostri fratelli del Lago di Como, zona Canzo e Valbronza hanno reso omaggio a mio nonno, deceduto sabato, cantando e pregando con la mia famiglia. Volevo ringraziarvi perché solo oggi ho capito cosa significasse per lui essere un alpino, e l'ho capito grazie a una stretta di mano ricevuta. La vostra famiglia è davvero forte, voi, Signori delle Alpi, siete il nostro orgoglio. L'alpino Sergio Caminada è "andato avanti". Grazie da parte mia e della mia famiglia.

Federica, Valbronza (Como)

Se una stretta di mano ha prodotto questa lettera, ciò conferma che a volte anche i piccoli gesti sanno fare molto di più di tante parole. Ci associamo al vostro dolore porgendovi le più sincere condoglianze.

ALL'OSSARIO DEL GRAPPA

Ci sta che sia stata una bella stancata. Però sei contento, di esserci andato. Di aver visto tutta quella gente: tre ore sotto il sole a picco. Tutti presenti: autorità, alpini,

gli altri Corpi, protezione civile, forze dell'ordine, servizio d'ordine, associazioni d'arma straniera. Parlano di crisi dei valori: io però questi li ho visti stagliati sui gradoni del sacro Ossario: tenevano sulla destra il labaro o il tagliardetto, la fascia tricolore o azzurra a spalla, il cappello o il berretto fieri in testa, la divisa in bell'ordine. E i valori li ho visti nelle auto tutte ben parcheggiate nei posti prefissati, nel silenzio e nel rispetto che accompagnavano i discorsi e poi la Messa; nell'alpino antico il quale, pur arrancando, la salita alla cima se l'è voluta far tutta da solo; nella partecipazione composta di centinaia e centinaia di persone, di intere famiglie con bambini anche piccoli. Un giorno lontano questi bambini diranno ai loro figli "mio padre, mio nonno il 2 agosto mi portava qui" e non dovranno dare tante spiegazioni: i piccoli del futuro basterà che osservino i valori in piedi per ore sotto il sole sui gradoni. E capiranno.

Dal bellunese, dal vicentino, dalla Marca trevigiana: ma anche da tante altre parti d'Italia sono venuti. E poi da Salisburgo, da Budapest, da Praga. Bravi questi discendenti dei Kaiserjäger o della Honved o dell'Alpenkorps ad arrivare fin qui. E "Schöne (bella) tromba alpini" mi disse uno di loro a cerimonia conclusa, però molto "schöne" era pure la banda della città di Mozart, mentre al cospetto del cimitero austro-ungarico tanti composti ma sinceri "danke" e "köszönöm"

venivano rivolti nelle commemorazioni in tedesco ed ungherese agli amici dell'Ossario e a tutti gli italiani, per gli inviti puntuali al 2 agosto e per l'accoglienza che ogni volta i nostri ospiti ricevono qui da noi. "Grazie per la vostra grande umanità amici italiani, grazie per aver dato riposo ai nostri poveri ragazzi, grazie per la cura estrema che continuate a dare anche al nostro cimitero". Ventitremila ragazzi europei morti e sepolti qui? Risalendo la statale Cadorna il 2 agosto per trovarci in tanti quassù, tra i gradoni, fermi sotto il sole? Andiamo a salutare Francesco, Calogero, Hans, Zsòlt, Pavel, James, Étienne, Jimmy che una volta avevano vent'anni? Che sia questa, la vera preghiera?

Mariano Sartore, Cartigliano (Vicenza)

Caro Mariano, ricordiamo ai nostri lettori che stiamo parlando dell'Ossario del Monte Grappa, dove giacciono i resti di 23mila Caduti. È davvero pedagogico quello che tu dici verso le nuove generazioni. Se avremo la costanza di portare i nostri bambini, saranno loro stessi a raccontare un giorno ai loro figli la storia che si custodisce in questi luoghi, pieni di memorie e di insegnamento.

IL VIRUS IN VERSI

Rossa di rabbia per quel che si dice che a te si deve cotal pandemonio, come se avessi nel ventre il demonio pronto a colpire un mondo felice.

Bianca sul volto la tua mascherina per contenere quella vile offensiva che dalle mani alla bocca ci arriva, come veleno che uccide in sordina.

Verde speranza guardando al futuro con occhi sognanti tu conti le ore per ritornare un posto sicuro.

Coraggio, o mia Italia che senza respiro combatti col cuore e tutto l'ardore, mentre in silenzio commosso t'ammiro.

Massimo Neri
socio aggregato della Sezione di Vittorio Veneto

Caro Massimo, sai che non è prassi pubblicare poesie in queste pagine, ma il senso di coraggio che tu infondi all'Italia racconta la tua passione civile e la speranza di essere uno per tutti e tutti per uno, come dovrebbe essere una Nazione che vive in armonia.

COMMOZIONE

Pregiato direttore, non ho mai scritto una lettera ad un direttore di una rivista. E le confesso, con tanto pudore, che da tanti anni *L'Alpino* arriva a casa ma mi trova molto raramente attento, assorbito da tante distrazioni. Ma il numero di febbraio mi ha colpito molto e per questo ho deciso di scriverle questa breve nota. I due articoli "L'orrore delle foibe"

e l'intervista alla senatrice Liliana Segre mi hanno catturato letteralmente, e per questo voglio ringraziarla e insieme a lei i due autori degli articoli. Il dramma delle foibe viene proposto in tutto il suo doloroso epilogo con una lettura storica di estrema chiarezza e senza compromessi. Basterebbe inserire questo articolo in tutti i libri di storia delle nostre scuole per rendere bene l'idea della follia di cui è capace l'uomo. E non ci sono giustificazioni per nessuna parte politica a tanta scelleratezza. Così come non ce ne sono per spiegare il dramma vissuto dagli ebrei e da tutti i perseguitati dalla furia nazifascista. Le confesso che a leggere l'intervista della senatrice Segre mi sono scese anche delle lacrime perché tante piccole sfumature le riconosco, dai racconti della mia defunta nonna che su alcuni episodi da lei vissuti in prima persona scrisse un libro dedicato al piccolo borgo di Stramentizzo in Trentino, obiettivo di una dolorosa rappresaglia nazista. Dell'intervista alla senatrice Segre mi rimane limpido in mente questo passaggio così attuale: "Accanto pochissimi Amici, con la A maiuscola, non quelli della baldoria, ma quelli che ti stanno vicino e ti amano quando sei ammalato, quando sei povero, quando non sei di successo, quando non sei nessuno." La società di oggi non può e non deve dimenticare e quindi grazie a lei e ai suoi collaboratori, che con coraggio propongono anche la nostra storia perché come scriveva la mia amata nonna, dal presente diamo uno sguardo al passato perché il ricordo viva nel futuro.

Filippo Bazzanella

Caro Filippo, mi ritrovo in pieno nelle tue parole. Anche a me sono scese le lacrime, perché queste ferite storiche non toccano solo gli interessati, ma toccano la dignità, la coscienza, la sensibilità e la libertà dell'essere umano. Ps: leggici più di frequente!

RITARDI BUROCRATICI

Mi riferisco all'intervento di Roberto Martinelli riportato, in bella evidenza, sul nostro mensile di febbraio, sotto il titolo "Indignate reazioni". Martinelli ritiene "scandaloso" che a 3 anni dal sisma che ha colpito parte dell'Italia Centrale ci sia ancora chi sta trascorrendo l'inverno in case di emergenza. Egli afferma che la ricostruzione stenta a decollare e che le persone per il terzo Natale sono state costrette a sopravvivere in ambienti essenziali dalle dimensioni minime. Precisa che il sisma ha interessato circa 140 comuni, sparsi in 4 Regioni diverse e lamenta che ci si preoccupi di tante altre cose (migranti, banche, reddito di cittadinanza), "ma poi ci si dimentica dei poveri terremotati". Da alpino, orgoglioso qual è, per tutto questo egli esclama: "che vergogna!". Nel tuo commento, tu, caro don, attribuisce la problematica situazione alla burocrazia e alla politica "che tende ad occuparsi di ciò che mediaticamente tira al momento". Affermazione, quest'ultima, che mi pare azzardata perché io ritengo che i politici farebbero carte false pur di passare per gli artefici della ricostruzione, dato che, se così fosse, avrebbero la rielezione assicurata.

Io non mi sogno di chiamarmi fuori e di attribuire il tutto a burocrazia e politica, come se i governanti che abbiamo e che abbiamo avuto ci fossero stati imposti da qualcuno piovuto dal cielo e non scelti da noi stessi tramite libere elezioni

LETTERE AL DIRETTORE

ni. Avevo appena smesso i calzoni corti che sentivo dire che l'Italia naviga sulla carta anziché essere fondata sul lavoro. Da allora, sono passati diversi decenni. Quindi, se siamo ancora ad incolpare la burocrazia, in buona sostanza significa che gli italiani, alpini compresi, hanno quanto si meritano.

Adelchi Miatto, Roraigrande (Pordenone)

Caro Adelchi, sulle nostre responsabilità di elettori potremmo star qui a discutere a lungo. Ma sui ritardi "colpevoli" dovresti parlare con i responsabili delle Grandi Opere. Io qualcosa ho seguito e ti assicuro che dover ammettere che l'Ana, in alcuni casi non è riuscita ad investire i soldi raccolti in progetti giudicati urgenti, a causa della burocrazia e di altro ancora (non della complessità dell'iter progettuale) è una delle cose più tristi che abbia visto da quando sono qui a dirigere questo nostro mensile.

COMPOSTEZZA ALPINA

Egregio signor direttore, la recente paura dell'influenza, ancora senza vaccino, denominata Coronavirus ha creato del panico ingigantito dalle solite false notizie che circolano in rete e sui social. E allora per ritornare coi piedi per terra parlo della calma degli alpini, ossia una virtù, oggi assai rara, ma che prospera ancora nell'animo degli alpini. Gli alpini con il loro spirito alpino mantengono la calma quando tutto intorno sembra crollare pensando al prossimo raduno nazionale senza preoccuparsi troppo delle false notizie che prevedono per il futuro scenari apocalittici. Gli alpini sono gente concreta che ama la montagna e sa per esperienza che quando tutto intorno sembra crollare loro rimangono calmi, raccogliendo le sparute idee chiare rimaste, facendosi forza con spirito di sacrificio e muovendosi con naturale lucidità. Dice un proverbio popolare, la saggezza dei nostri avi, che la calma è la virtù dei forti, di quelli che non si lasciano prendere dal panico o da istinti non controllati. Il non ragionare ma lasciarsi guidare dal panico è purtroppo un virus pericoloso che attecchisce sempre di più in una società che è oppressa dalla paura dello spread, una parola che molti non sanno neppure cos'è, allarmati dalla siccità, dalla bassa natalità nel patrio Stivale e poi l'ecologia e il nucleare. Il panico prospera in questa società dove tutto sembra facile e alla portata di un click e manca dello spirito alpino fatto di sacrificio ed impegno. Contro tutti questi virus che portano ansia e paura fonte di malattia per la società attuale diviene necessario il vaccino costituito dallo spirito alpino che come effetto collaterale positivo porta negli animi anche un poco di serenità. Non dico che gli alpini sono migliori ma tra di loro, pur con tutti gli umani difetti, la verità viene trasmessa con il rispetto delle regole a tutti i costi, comprese quelle ingiuste, perché se mancano questi principi la paura prenderebbe il sopravvento e sarebbe l'ansia a dominarci e a farci prendere delle decisioni dettate solo dall'irrazionale istinto.

Giorgio Cortese, Favria (Torino)

Caro Giorgio, quando hai scritto questa lettera, le cose non avevano la dimensione che poi sono andate assumendo nei giorni seguenti. E questo spiega il tono rasserenato con cui proponi le tue riflessioni. Quello che è accaduto dopo credo sia equiparabile a qualcosa vicino ad un clima di guerra. Perché non

si tratta di una semplice influenza, come qualcuno ce la vuole raccontare. Quando faremo la conta finale dei morti ci accorgeremo di quale nemico ci è arrivato in casa e quali tracce ha lasciato sulla salute, sull'economia, sulla psiche di tante persone. La cosa vera che tu richiami è comunque la compostezza con cui gli alpini gestiscono anche le situazioni più difficili. Quasi fossero portatori di una vocazione che li fa cirenei silenziosi, composti e sempre disponibili.

CANTARE CONTRO LA PAURA

Caro direttore, in questi giorni in cui sono obbligato a restare dentro casa mi è venuta la voglia di parlare con lei, che risponde sempre alle domande fatte nelle *Lettere al direttore*. In questo momento tutta l'Italia sta cantando dai balconi, per sconfiggere la paura e farci sentire più uniti. La cosa ci aiuta a capire perché e come sono nati tanti canti degli alpini. Lo scopo era quasi sempre quello di sconfiggere la paura, facendosi coraggio. Non ci resta che pregare. Io ho la mia Madonnina casalinga e comincio da qui. Un saluto cordiale da un umile alpino.

**Roberto Casagrande
Sernaglia della Battaglia (Conegliano)**

Caro Roberto, tu dici esattamente quello che dice da sempre il nostro Bepi De Marzi (al quale mandiamo un grandissimo abbraccio) il quale sostiene che gli alpini in guerra cantavano esattamente per le ragioni che tu hai detto. Si trattava spesso di canti che avevano imparato in chiesa. Altri erano fatti di parole cucite addosso a musiche note. L'importante che sapessero infondere coraggio e creare un po' di ottimismo. Oggi gli scienziati della mente ci danno anche la spiegazione scientifica di questo fenomeno. Si dice che riducendo l'ansia e creando un po' di allegria avvenga nel nostro cervello quello che viene chiamato ribilanciamento parasimpatico. Avviene cioè che migliorando le condizioni di serenità noi produciamo dei neurotrasmettitori nel cervello, che producono la serotonina e le endorfine, che sono le sostanze che ci fanno vedere il bicchiere mezzo pieno. Scusa per questi paroloni da dottori, ma era solo per sottolineare l'importanza delle tue riflessioni. Ricambio il saluto.

LA CONVERSIONE DI UN PECCATORE

Caro direttore, sono un ex deputato che durante le sue cinque legislature in Parlamento ha anche votato la legge sulla soppressione del servizio di leva obbligatorio. L'ho fatto convintamente perché ricordavo bene il mio periodo di naja (gruppo Pinerolo, nella 9ª batteria, conducente, Pontebba e Tolmezzo 1974) sostanzialmente inutile, anche perché svolto tra persone che non avevano nessuna voglia e motivazione a farlo. Credo che oggi una legge seria da proporre sarebbe quella di imporre a tutti i giovani del nostro paese un periodo di "servizio alla comunità" di sei mesi, da svolgere tra i 18 e i 25 anni in un servizio civile o militare liberamente scelto sulla base di una serie di possibilità offerte da enti, amministrazioni locali, istituti ecc. Sei mesi con una piccola paga (tipo la nostra) per formare soprattutto il "senso di appartenenza" alla propria comunità nazionale e

dare una mano in tutti quei servizi oggi insufficienti e scoperti. Per tanti ragazzi sarebbe una vera e propria scuola di vita. In questo quadro l'opzione di servizio militare dovrebbe essere incentivata e sempre possibile, avendone i requisiti psicofisici, magari in questo caso portandola ad almeno un anno di ferma per permettere un sufficiente addestramento ma con, nel secondo semestre, un riconoscimento economico dignitoso e rinnovabile di un altro anno (pagato) a titolo volontario. Avremmo ripristinato un numero maggiore di elementi (dando anche un futuro fisiologico all'Ana!) disponibili come Forza armata ma anche di Protezione Civile o di supporto alle forze dell'ordine.

Marco Zacchera
Gruppo di Pallanza, Sezione di Intra

Caro alpino e onorevole, la "conversione" di un "peccatore" è la cosa più bella che si possa verificare nel percorso di una vita. Sorridendo e ringraziandoti per questo scritto, vorrei aggiungere: adesso scegli tu la penitenza più opportuna per rimediare al danno fatto.

LA SPERANZA CHE L'ITALIA RISORGA

In questo particolare momento, rinchiuso in casa, ho visto e letto molto sulle iniziative degli alpini, anche mettendo a rischio la propria vita, si sono prodigati a favore di chi è stato colpito da questa maledetta pandemia. Mi riferisco in particolare alla grandiosa opera dell'Ospedale da Campo di Bergamo, al ripristino di nosocomi dismessi e tante altre iniziative. Non trovo ora aggettivi di elogio da rivolgere a questi attuali angeli con la penna. Mi viene in mente la dedica che ci ha scritto il nostro illustre concittadino il prof. Alessandro Faedo (già Magnifico Rettore dell'Università di Pisa) in occasione della sua visita per l'inaugurazione della nostra sede: "Ritorno a Chiampo e trovo che avete trasformato un luogo di morte per gli animali in un tempio di vita per gli alpini, gli uomini su cui si può sperare che l'Italia risorga". Quale miglior encomio dedicare in questo momento a questi alpini, "gli uomini che ancora una volta fanno risorgere l'Italia".

Armando Sella
Gruppo di Chiampo, Sezione di Vicenza

Caro Armando, far risorgere il Paese dopo questo diluvio è obiettivo che domanda di mettere insieme tante forze, politiche, economiche, sociali, religiose, culturali... Ma una cosa è certa. Se tutti lavorassero con la generosità e la dedizione degli alpini il risultato sarebbe garantito in tempi rapidissimi.

DAL CANADA UMANITÀ ALPINA

Carissimo direttore, ho ricevuto in questi giorni *L'Alpino* di marzo arrivato in Canada con notevole ritardo, ampiamente e totalmente scusato, vista la situazione attuale, così difficile da risolvere. Sono peraltro rimasto molto contento ed ho apprezzato le parole che, per l'ennesima volta, il nostro Presidente Sebastiano Favero, ci ha scritto nel modo opportuno e logico, per sottolineare il particolare e sfortunato momento, in cui si dibatte il nostro Paese. Meglio di così

non poteva fare. Ho provato però una certa delusione nel sentire che si ritorna ancora una volta sulla inutile diatriba della nostra Preghiera, così permeata dal senso della pace e di cristianità che sono l'anima ed il credo di noi alpini, memori del sacrificio dei tanti "andati avanti" nel corso di varie ed infauste guerre. Ricordo ancora con nostalgia i miei 18 mesi di naja, che mi hanno trasformato da ragazzo in uomo, insegnandomi ad essere ordinato, ad obbedire agli ordini, a comportarsi bene in libera uscita... E soprattutto ad aver capito cosa vuol dire soccorrere chi è nel bisogno, facendo parte, polemiche italiane escluse, di una Associazione completamente apolitica e meritoria per quello che in 100 anni è stato fatto. E Bergamo con il suo ospedale, e Visso non ci dicono nulla? Sono vecchio, di 83 primavere. Ma non bastano a farmi dimenticare le nostre Adunate con la mia presenza, nel secondo settore, con gli amici del Canada. "Spirito sempre presente". Avevo già prenotato e pagato, per 4 giorni, un albergo a Rimini ora tutto è rimandato... Lasciami ricordare infine una Fondazione a Milano, dove c'è un ospedale ed una chiesa dedicati ai bambini mutilati dalla guerra, e ad un Santo, commilitone con mio padre in Russia. Entrambi tornarono ed io li ho rivissuti con le parole di Bedeschi, nel suo famoso libro "Centomila gavette di ghiaccio".

Franco Formaggio
Gruppo di North York, Sezione di Toronto (Canada)

Caro Franco, ascolto le tue parole e i tuoi sentimenti, mentre la mente corre alla città dove vivi, Toronto. Modernissima, tecnologica, con la sua torre della Tv che svetta sulla città come un dito al cielo. Insomma, una vera capitale dell'avvenire. E pensandoti in questo contesto, apparentemente senza anima, trovo ancora più grandi i tuoi pensieri e i tuoi ricordi, vivi e pieni di alpina umanità.

NON CHIAMATECI EROI

Ogni santo giorno bisognerebbe ringraziare gli alpini per tutto ciò che fanno al servizio dei cittadini, mettendo a repentaglio la loro vita per la nostra, anche se purtroppo a volte diamo così tutto per scontato. Nei giorni di guerra contro il Coronavirus ciò che avete fatto è a dir poco straordinario e questo per garantirci sicurezza, protezione e primo soccorso, con turni di lavoro massacranti. State dimostrando di essere i veri eroi di questo Paese siete il nostro orgoglio della Repubblica Italiana. Grazie di vero cuore.

Un cittadino

Ci fa piacere quando sentiamo la stima della gente e la loro vicinanza. Ma non chiamateci eroi. Facciamo quello che ogni cittadino degno di questo nome dovrebbe fare: essere a servizio degli altri, soprattutto nel momento del bisogno.

SEMPRE PER GLI ALTRI

Sono la moglie di un alpino "andato avanti" cinque anni fa. Voglio esprimere tutta la mia ammirazione per tutto ciò che ancora una volta questi uomini unici, preziosi, insostituibili sanno fare per gli altri. Sì, sono abituata e conosco

LETTERE AL DIRETTORE

la loro generosità, la loro solidarietà gratuita ma ancora una volta c'è lo stupore che mi commuove anche perché in ogni loro volto vedo quello del mio Paolo. Un pensiero va anche alle mogli di questi alpini che silenziosamente sostengono i loro mariti. Siate fiere di voi stesse e di loro. Da parte mia sono orgogliosa di essere la moglie di un alpino. Grazie.

Giovanna Cartago, Treviso

Il suo apprezzamento, cara signora, non nasce solo dall'amore per il suo Paolo, ma da aver constatato da vicino quale sia il ritmo di vita e l'animo di un alpino. E comunque grazie per aver ricordato le loro mogli. Senza di loro tutto sarebbe minore e diverso.

LA DEDICA A CAPRIOLI

Buon giorno, grande ammirazione per quanti hanno lavorato e diretto la costruzione del nuovo ospedale di Bergamo. Verrà intitolato a Leonardo Caprioli? Ricordo non esattamente il suo motto: "Onorare i Caduti curando i vivi". Scusatemi se inesatto.

**Delio Tessari
Gruppo di Cogne, Sezione Aosta**

Caro Delio, la dicitura esatta, che non cambia la sostanza è: "Onorare i morti aiutando i vivi". La tua idea è buona, ma il nuovo ospedale, essendo una dependance del Giovanni XXIII, mantiene il nome del complesso principale, dedicato a un altro illustre bergamasco. E che bergamasco!

QUESTIONE DI FIUTO

Gentile direttore, ho letto l'editoriale di marzo ed ho trovato la tua risposta chiara ed equilibrata. La ragazza che ti ha "avvicinato" va, a mio avviso, in parte compresa e scusata, nel senso che la conoscenza della storia è spesso approssimativa, anche in persone di età maggiore. La partecipazione dei nostri soldati, e tra questi gli alpini, nelle guerre dello scorso secolo è stata determinata da scelte politiche e non è stata certo facoltativa. La letteratura, in questo campo, è sterminata ma, per conoscerla, bisogna averla studiata a scuola o aver posseduto la determinazione di approfondirne la conoscenza di base in modo autonomo. La ragazza non ha probabilmente avuto questa possibilità o non ha scelto di documentarsi sufficientemente... Per quanto riguarda l'Ana, alla quale come artigliere di montagna mi onoro di appartenere anche in ricordo di un mio cugino, Giuseppe Borgogno, sottotenente volontario nella Julia, decorato di Medaglia d'Argento nella Campagna di Russia, basterebbe partecipare a qualche Adunata degli alpini per capirne la natura e lo spirito. La figura di mio cugino, a mio giudizio, è da considerare eroica se inquadrata nella sua epoca storica e gli alpini come lui non andrebbero mai dimenticati. L'Ana è profondamente legata alla solidarietà e straordinariamente inserita nel tessuto sociale e nell'Associazione esiste tutto tranne che uno spirito militaristico con connotazioni di aggressività. Sarebbe davvero utile per i giovani ma anche per i meno giovani, avere una maggiore conoscenza della storia, quantomeno della Prima e della Seconda guerra mondiale e del periodo

intermedio tra le stesse, per rinforzare la capacità di giudizio morale e politico da parte di tutti i cittadini e forse consolidare la democrazia nel nostro Paese.

Giovanni Meggiolaro, Verona

Caro Giovanni, tra le cose vere che dici, mi fermo solo, per ragioni di brevità, su quello che potrebbe sembrare un dettaglio ma che, in realtà, costituisce la trave portante. Mi riferisco a quando dici: "Basterebbe partecipare ad una Adunata...". Gli alpini si amano e si capiscono frequentandoli, standoci assieme, respirandone la generosità. È una questione di fiuto prima ancora che di intelligenza.

LA GUERRA DEL NOSTRO TEMPO

Ho letto il suo messaggio di incoraggiamento nei giorni tristi di questo periodo. Le sue parole sono state di conforto per tutti. Ricordo i miei nonni e genitori quando raccontavano delle sirene d'allarme aereo durante la guerra e tutti si riparavano nei rifugi. Anche noi abbiamo sentito le sirene, quelle delle ambulanze che caricavano i nostri vicini e amici. Oggi non arrivano gli aerei ma gli elicotteri dell'elisoccorso, questa è la guerra del nostro tempo. Ma il nemico non lo puoi combattere a schioppettate, non è così semplice. Preghi sempre per questi poveretti e per tutti noi. Una preghiera in più la dirò anch'io con mia moglie per i miei figli. Uno è volontario in Croce Rossa e quando torna dalla prima linea ci aggiorna sulla situazione.

**Marco Zelaschi
aggregato del Gruppo di Voghera, Sezione di Pavia**

Caro Marco, grazie delle tue parole e grazie della tua fede semplice, che insieme a quella di tanti altri, teniamo viva perché non muoia mai la speranza.

PREMONIZIONI?

Carissimo direttore, ho appena ricevuto il numero di marzo de *L'Alpino* che ho letto come al solito tutto di un fiato. Non posso non notare le ultime parole del tuo editoriale e cioè "ogni tempo ha le sue guerre, non necessariamente armate". Quali parole furono più a funesto presagio di ciò che sarebbe accaduto da lì a poco. Lungi da me il pensiero di considerarti la causa di tutto ciò (non credo tu abbia questo "potere") ma è solo il tentativo di affrontare questo difficile momento che stiamo vivendo. Io personalmente in qualità di padre di una splendida bimba di 8 anni, mi chiedo quale futuro lasciamo a costoro e malauguratamente la risposta non è positiva. Certo che con spirito alpino dobbiamo aiutare chiunque ne abbia bisogno, soprattutto oggi che siamo chiamati ad una prova difficilissima, non dimenticando le parole della nostra stupenda Preghiera "armati come siamo di fede e di amore".

**Sasha Manzolini
Gruppo di Porlezza, Sezione di Como**

Senti, amico caro, dimmi di tutto, ma non darmi del portatore di jella, che oltretutto non ha nulla a che fare con la mia indole sempre ottimista. Stammi bene.



Gli Alpini ringraziano tutti coloro che hanno contribuito ad allestire l'Ospedale da Campo a Bergamo



BANCA INTESA SANPAOLO

**BARCELLA
ELETTROFORNITURE SPA**

C.A.I.B.

CESVI

**CONFARTIGIANATO
DI BERGAMO**

**FONDAZIONE CAV. LAV.
CARLO PESENTI**

**FONDAZIONE CECILIA
CACCIA ONLUS, GANDINO**

FRA. MAR. SPA

**GMM - GENERAL MEDICAL
MERATE SPA**

MINIFABER SPA

**SOCIETÀ AGRICOLA
MIOORTO SRL**

TESA SPA - GRUPPO CGT

A.R.I. AUDAX RANDONNEUR ITALIA
(ASS. CICLISTI)

ACCADEMIA DELLO SPORT PER LA
SOLIDARIETÀ - GIOVANNI LICINI

ALLEGRIANI SPA

AMBROSINI HOLDING SRL

ANA ABBIATEGRASSO

ANA AZZANO/ESSELUNGA
STEZZANO

ANA BORGOFranco IVREA

AREXONS SPA

ARIO SRL

ASSOCIAZIONE CASA
DELLA SPERANZA ONLUS

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CARRISTI D'ITALIA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

BALDASSARI VINI & VINI SRL

BERGAMO NAPOLI SPORTIVO
CULTURALE "BERGAMO AZZURRA"

BERTONI CAMPEGGIO SPORT SRL

BONFANTI INTEGRATED HANDLING
SOLUTIONS SERVICES

CARLO BIANCHI SRL

CAVIRO EXTRA

CHIMIVER PANSERI SPA

CLUB CASA ATALANTA
CISANO BERGAMASCO

COLORIFICIO PRP SNC

DISTILLERIA BORTOLO NARDINI

ENERVIT SPA

EOS

EX ALLIEVI SCUOLA MILITARE
TEULIÈ

FARMABIOS SPA

FHP DI R. FREUDENBERG SAS

FILA CHIMICA - SURFACE CARE
GROUP

FONDAZIONE 3D ONLUS

FONDAZIONE VISITATRICI PER
LA MATERNITÀ ADA BOLCHINI
DELL'ACQUA ONLUS

GIORGIO 2003 SRL REVISORI
DEI CONTI

GREAT LENGHTS

I DIPENDENTI BFE SRL

IL MATERASSAIO

IST. NUOVI SPAZI AL SERVIRE ONLUS

IZSLER

LASPE SRL

LOMBARDA TRAPUNTE SRL

MAERSK AS COPENHAGEN

MARES SPA

MEDINOVA / MELLI FRANCESCO /
SERV MED VET. DIP.TO SANITÀ
PUBBLICA - DISTRETTO DI
CORREGGIO (RE)

MOVIMENTO DEI FOCOLARI - CINA

"MOLA MIA" - I BRACCIALETTI
DEI TIFOSI DELL'ATALANTA

MSD ITALIA SRL

NIHON KOHDEN

OBI ITALIA SRL - SEDE DI CURNO

OKAPIA ONLUS

POLO TEMATICO AVANTGARDE SRL

PROMOBERG

SCHILIRÒ CONTRACTS

TECNOLEGNO

UNIACQUE SPA

VULCANO CALZATURE DALMINE

ZANI VIAGGI SRL

**TANTI ALTRI DONATORI E
COLLABORATORI E IN PARTICOLARE
TUTTI I VOLONTARI CHE HANNO
PRESTATO LA LORO OPERA**



di
SERGIO RIZZINI

In trincea

Da metà gennaio le notizie provenienti dalla Cina raccontavano di un'epidemia che nessuno, se non in qualche romanzo o in qualche copione di film catastrofista, avrebbe immaginato.

A fine gennaio ero a Roma, presso i Comandi militari e il Dipartimento di Protezione Civile, per riflettere sul-

la struttura della nuova esercitazione Vardirex 2020 e ricevetti una telefonata in cui mi chiedevano come fosse possibile strutturare dei campi di accoglienza e quarantena per contagiati da Coronavirus. Fu in quel momento, davanti al cancello della sede del Dipartimento di Protezione Civile di via Vitorchiano, che mi resi conto con

tutto il peso del caso che la guerra che stavamo per iniziare a combattere sarebbe stata terribile e lunga, contro un nemico invisibile.

Da lì a qualche giorno, precisamente il 4 febbraio, la Sanità Alpina Ana veniva attivata per la prima volta con la nuova struttura, voluta già dal novembre 2017 e poi ribadita a settembre



PER COMBATTERE IL COVID-19

contro il virus

Medici e infermieri completano i preparativi poco prima dell'apertura dell'ospedale in Fiera a Bergamo.



EMERGENZA COVID

In questa doppia pagina: alcuni momenti dei lavori, dalla pavimentazione dei 6.500 metri quadri, alla messa in posa di strutture e servizi.



2019 dal Consiglio Direttivo Nazionale, per presidiare alcuni aeroporti, in particolare quello di Orio al Serio di cui avevamo la gestione autonoma e in parte quelli di Malpensa, Venezia e Caselle. Iniziò così, quasi come un'attività non troppo preoccupante, un percorso che ci avrebbe portato, prima solo noi della Sanità Alpina e poi, un mese più tardi, anche i fratelli della Protezione Civile Ana, ad affrontare quella che sarà ricordata come la più grande emergenza sanitaria mondiale dal dopoguerra: la pandemia Covid-19.

Siamo scesi in campo subito con l'organizzazione dei turni in aeroporto, la costruzione di un campo base dove accogliere i volontari provenienti da varie Regioni, la gestione logistica e operativa delle attività.

Era evidente però che quanto fatto negli ultimi anni, con la riorganizzazione dell'Ospedale da Campo e poi con l'unione delle squadre sanitarie in un'unica grande Sanità Alpina, sarebbe stata una buona base di partenza: infatti le ottime fondamenta sulle quali poggia la nostra neonata struttura sanitaria permettono di essere pronti e rispondere adeguatamente a



quanto chiede il Paese.

Grazie al costante addestramento dei volontari e al tempo dedicato alle esercitazioni Vardirex, alle attività operative e associative sia nazionali che nei vari territori, ma soprattutto all'impegno di tutti, siamo riusciti in completa autonomia, unici nello scenario italiano, a gestire i controlli del 100% dei passeggeri in entrata dell'aeroporto di Orio al Serio (15-18mila passeggeri al giorno). Più di 150 volontari provenienti da varie Regioni, si sono avvicendati per sei settimane, senza sosta, coordinati a livello sanitario dal nostro direttore sanitario Federica De Giuli e supportati dal direttore logistico Antonio Tonarelli.

Il 9 marzo, con la bozza di decreto che istituisce la zona rossa in tutta la Lombardia, la guerra si manifesta in tutta la sua crudeltà. Ma da almeno dieci giorni si alzavano dalle terre bergamasche grida d'aiuto. Pensavo e ripensavo all'utilità di un ospedale da campo o comunque di una struttura di alleggerimento per gli ospedali bergamaschi e cominciai a sondare il terreno con le autorità nazionali e regionali, cercando di sensibilizzare chi in quel momento era assorbito da problemi

contingenti, convinto com'ero che sarebbe stata una possibile risposta allo tsunami che si era abbattuto sulle terre bergamasche e lombarde, una diga che consentisse di contenere quella che sembrava la caporetto sanitaria lombarda.

Il 19 marzo, non senza difficoltà diplomatiche, tecniche e politiche, viene

accolta una prima ipotesi di progetto e con la richiesta formale del Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana al commissario straordinario e capo della Protezione Civile Angelo Borrelli, inizia quello che da tanti era considerato un azzardo e un progetto impossibile, ma non dagli alpini, non dai volontari di Sanità Alpina e di



EMERGENZA COVID

Protezione Civile, non dai bergamaschi.

Il giorno seguente però la Regione ferma tutto per mancanza di personale sanitario, ma in poco meno di 24 ore la gente bergamasca, saputo che l'allestimento dell'ospedale degli alpini a Bergamo era stato sospeso, sottoscrive online una petizione popolare nata spontaneamente, raccogliendo 115mila firme.

La ripartenza vede gli obiettivi modificati da quelli iniziali con il progetto che cambia altre quattro volte in quattro giorni! Gli alpini accolgono i consigli di Emergency che avevano maturato un'esperienza specifica nel contenimento di ebola e grazie al lavoro dei progettisti, l'ing. Baretto e l'arch. Cordoni, modificano il progetto, passando da un ospedale da campo in tensostrutture per malati Covid in via di guarigione ad un vero e proprio ospedale Covid con 142 posti letto di cui 72 di terapia intensiva e 70 di media-bassa intensità. È strutturato e pensato per creare un ambiente dove gli operatori sanitari siano protetti e le possibilità di contaminazione siano ridotte ai minimi termini, dove l'ambiente per i pazienti sia a basso impatto virale, consentendone una guarigione più veloce. Il progetto ha suscitato l'interesse delle autorità nazionali e dell'Oms per implementarlo anche in tutti i Paesi del mondo, grazie alla definizione e compartimentazione di reparti di alta, media e bassa intensità; zone verdi, zone gialle e zone rosse, con aree protette e superfici ampie al fine di creare barriere spaziali.

Il 24 marzo è il giorno dell'inizio del miracolo con la discesa in campo degli alpini e dell'Ana; attorno alla nostra penna, quasi fosse un magnete, si radunano varie forze, la Confartigianato bergamasca lancia la chiamata ai suoi artigiani e accorrono volontari in massa, tra i quali ci sono oltre agli alpini anche i tifosi dell'Atalanta. Alcuni imprenditori forniscono il supporto economico, poi le autorità comunali, il sindaco, le associazioni, i carabinieri con a capo il loro comandante Storoni, fino ai semplici cittadini danno quella spinta morale ed emotiva che ha permesso di realizzare un vero e





proprio ospedale - seppur temporaneo - all'interno della Fiera di Bergamo, in soli 7 giorni e 7 notti, 20mila ore di lavoro, 250-300 artigiani che a fianco di 250-300 alpini lavoravano 24 ore senza sosta.

Una nota speciale va fatta ai ragazzi dei campi scuola che da dieci anni sono impegnati nell'organizzazione e gestione degli stessi, prima come allievi, poi come prefetti, istruttori e coordinatori. In particolare i ragazzi del nostro campo nazionale di Almenno San Bartolomeo sono arrivati in gruppo per aiutare genitori, zii o nonni che, da volontari della Sanità Alpina e della Protezione Civile, hanno dato da subito il loro contributo.

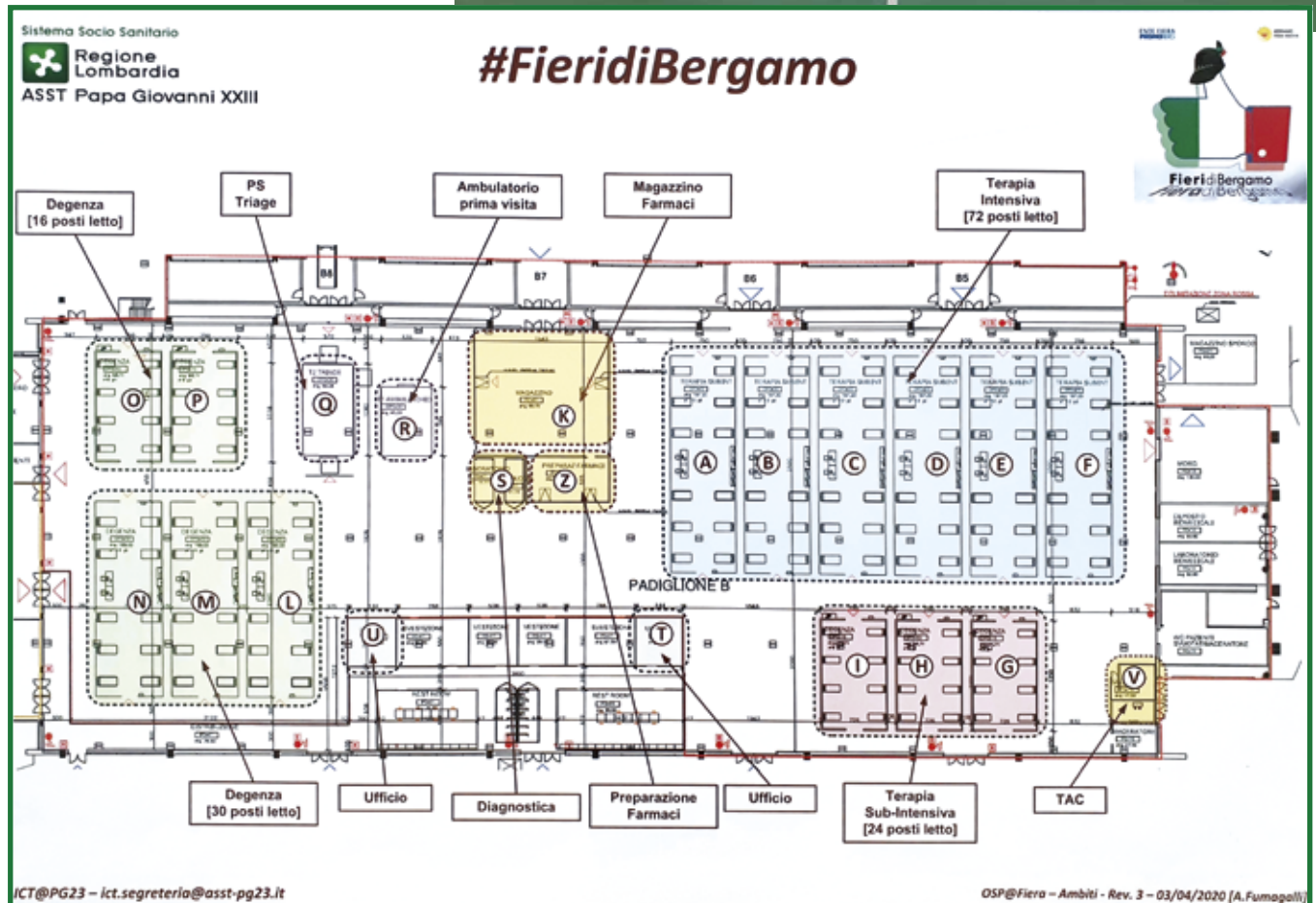
Non nego che le difficoltà affrontate siano state molte, come sempre succede quando ci sono progetti incredibili. La fede, la consapevolezza e la determinazione dei volontari e il supporto morale, le preghiere e le sofferenze di un popolo, ci hanno consentito di non sentire la stanchezza, mai un momen-

to di sconforto, coscienti com'eravamo che la parola sconfitta o stanchezza non facevano parte del nostro vocabolario; mai un tentennamento, tutti uniti in una sorta di delirio mistico senza lasciare nulla al caso, nonostante molti guardassero al nostro progetto da prima considerandolo visionario, poi impossibile, poi difficile, poi possibile. Con il passare delle ore, laddove si vedevano alzare pareti, fiorire strutture e impianti, gli aggettivi negativi sparivano dalla bocca e dalla mente degli scettici, travolti dalla sorpresa e dall'impegno costante e infinito di un ospedale che nasceva per soccorrere i nostri amici, i nostri familiari, i nostri concittadini.

Questa vicenda ha dato la giusta e meritata visibilità all'Ana per quanto fa da decenni per l'Italia, spesso in silenzio e lontano dai riflettori. Dopo questa tragedia tutti si rendono conto di quanto sia importante avere una struttura come il Corpo Ausiliare Alpino, che l'Ana propose un paio d'anni fa, in tempi non sospetti. Molti



Il 2 aprile l'Ospedale è pronto: la planimetria, alcune stanze di degenza e il corridoio centrale.





riconoscono quanto sia fondamentale in ottica futura poter dotare il nostro Paese di un organismo di volontariato molto strutturato, formato e specializzato, che veda confluire anche i ragazzi (magari quelli che hanno provato i nostri campi scuola) per fare un periodo di volontariato, con una connotazione sia militare che civile, in cui acquisiscono competenze ed esperienze utili per il loro futuro, imparando e vivendo i valori alpini che ho riconosciuto in modo indelebile durante i giorni del miracolo bergamasco.

Ricordiamo anche che, mentre costruivamo il nuovo ospedale a Bergamo, i volontari della Protezione Civile Ana hanno allestito il campo base presso la Sezione di Bergamo, fornendo un supporto logistico per i trasporti e tanto altro. Un ulteriore esempio del grande impegno dell'Associazione è quello del Veneto dove negli stessi giorni si realizzava un altro miracolo, sotto il coordinamento di Andrea Da Broi e dei suoi vice, i volontari della Protezione Civile del 3° Raggruppamento e i volontari della Sanità Alpina ri-



EMERGENZA COVID

pristinavano e riattivavano in soli sei giorni ben cinque ospedali, dimostrando anche loro che non ci sono per noi limiti. Oltre alle mille attività svolte dalla Protezione Civile in tutte le Regioni, le Province e i Comuni dove sono stati chiamati ad operare con la supervisione generale del Coordinatore nazionale Gianni Gontero e il supporto e sostegno di tutti i Presidenti di Sezione.

Le divisioni o le gelosie tipiche dell'essere umano, così vive nella società e purtroppo anche nella nostra Associazione prima della pandemia Covid-19, possono essere superate e cancellate. La meritocrazia può e deve tornare ad essere uno dei parametri di riferimento della società che dovremo ricostruire dopo la fine di questa tragedia che lascerà tante macerie; molto avremo da costruire e sarà possibile se sapremo orientarci anche verso l'onestà, l'amor patrio, il senso del dovere e di responsabilità, l'altruismo e la generosità...

La sfida sarà consolidare e rafforzare la nostra struttura morale attraverso l'esperienza della vita e la fatica vissuta in montagna che ti fortifica costringendoti alla fratellanza, al lavoro di squadra e aiutandoci a vicenda. Noi alpini onoriamo le nostre tradizioni, il

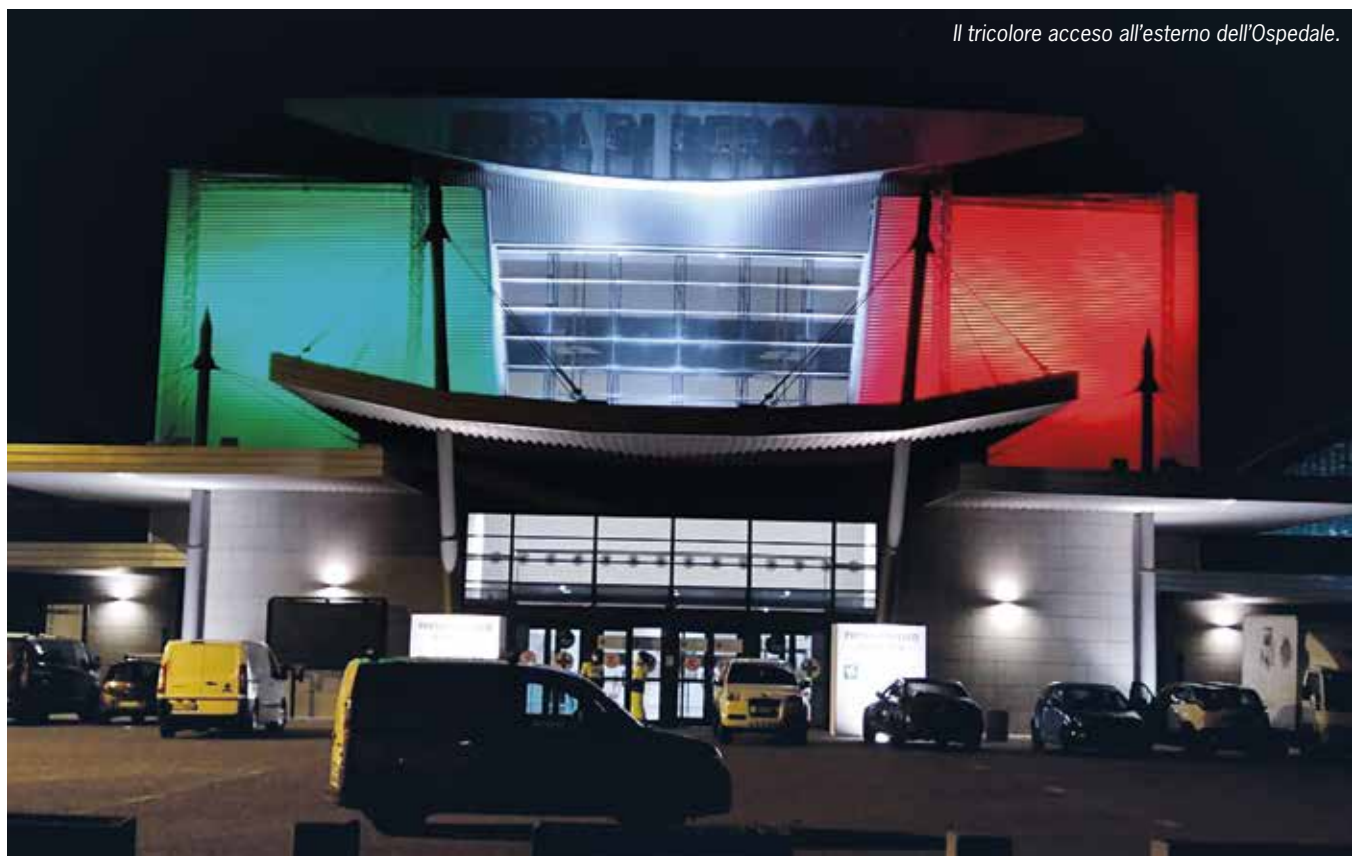


L'entrata del primo paziente il 6 aprile e, nella foto sopra, i medici in corsia.

passato e i valori dei nostri padri, ma ricordiamoci sempre che dobbiamo guardare avanti, ai giovani. Gioca un ruolo importante l'abbattimento delle barriere generazionali, come per i ragazzi del campo scuola di Almenno San Bartolomeo che si sono ritrovati a 18-20 anni a lavorare a fianco dei genitori e dei nonni. Hanno dato dimostrazione di quanto, se adeguatamente motivati e considerati, sia importante il loro contributo, al pari di quello degli adulti, insegnando anche un po' di umiltà a chi, più grande, qualche volta non voleva fare qualcosa o era seccato da situazioni insignificanti. I giovani, sempre disponibili nonostante li si creda deboli e poco strutturati caratterialmente, hanno dimostrato che gli anni nei campi scuola alpini e la vita nel gruppo possono essere un'alternativa all'egoismo e all'egocentrismo che la nostra società pre-covid ci ha impartito come unica strada.



Il tricolore acceso all'esterno dell'Ospedale.



Sostegno psicologico

Essere coinvolti continuamente e intensamente in situazioni di dolore, distruzione e morte, la presenza di minacce costanti alla propria vita e a quella dei propri cari, insieme al sentimento di impotenza, hanno esposto i bergamaschi a una condizione di elevata vulnerabilità. Il numero dei contagi e delle perdite che questa provincia ha subito rischia di avere conseguenze estremamente gravose sulla salute fisica e mentale della popolazione.

La Sanità Alpina dell'Associazione ha così promosso un intervento specialistico, psicologico e psichiatrico, che affiancasse l'operato dell'ospedale Papa Giovanni XXIII nel presidio realizzato nella Fiera di Bergamo, in stretta sinergia con i servizi già attivi sul territorio. L'intervento è stato pensato per

stare vicino agli ammalati (nelle proprie abitazioni e all'interno dell'ospedale) ed essere accanto alle famiglie, per assistere chi ha perso un proprio caro, per sostenere il personale sanitario e gli ausiliari e tutti coloro che si trovano impegnati in prima linea nel contrasto del virus (in ospedale, nelle residenze per anziani di Bergamo e territori limitrofi, negli alberghi e negli studi dei medici di base).

La situazione del territorio bergamasco, che conta enormi perdite in termini di vite umane, rischia di avere conseguenze difficili con effetti negativi sulla salute fisica e mentale della popolazione, influenzando fortemente la qualità della vita dei soggetti in lutto e dei loro familiari e, indirettamente, tutta la cittadinanza. Alcuni fattori specifici di questa emergenza possono

PsiXBergamo

Psicologi e psichiatri dell'Associazione Nazionale Alpini vicini a te



2° piano
Ospedale da Campo
Papa Giovanni XXIII
presso la Fiera di Bergamo

Telefona a
035.3230941
dal lunedì al sabato
dalle 9:00 alle 17:00
o scrivi a
psicologi.anapc@gmail.com

contribuire ad aumentare il rischio di sviluppare un disturbo post traumatico da stress, sia per la popolazione sia per il personale sanitario coinvolto nell'emergenza.

Tra i fattori di rischio per la popolazione c'è la paura per la situazione attuale e la propria incolumità; la condizione di isolamento e l'incertezza per il futuro; la difficoltà di gestire adeguatamente la quotidianità; l'enorme numero di morti improvvise, in particolare nelle case di riposo per anziani; l'impossibilità di salutare i propri cari e preparare la separazione, oltre all'assenza dei funerali come rituale di cordoglio.

La cronicità di questa situazione rischia di avere conseguenze estremamente complesse in modo particolare sul personale impiegato in prima linea per fronteggiare la drammatica situa-

zione di emergenza, ma anche per la popolazione.

È possibile quindi individuare alcuni fattori di rischio che coinvolgono gli operatori sanitari e ausiliari: il sovraccarico di lavoro incessante al quale il personale sanitario (medici, infermieri, tecnici di laboratorio, ecc.) è sottoposto già da settimane aumenta il rischio di burnout (stress che provoca conseguenze sull'intero organismo); l'elevato rischio di contagio a livello personale, soprattutto nella fase iniziale per una inadeguata protezione in termini comportamentali e di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale adeguati; la richiesta di energie e cura che supera la quantità di risorse psicofisiche a disposizione. Per ultimo, ma molto più gravoso degli altri elementi, è il contatto costante con la morte: essere coinvolti continuamente e

intensamente in situazioni di perdita, dolore, distruzione e morte, la presenza di minacce costanti alla propria vita, a quella dei malati e dei loro familiari insieme al forte sentimento di impotenza espongono a una elevata vulnerabilità.

Presso l'Ospedale da Campo in Fiera a Bergamo è stata quindi dedicata una stanza al 2° piano.

Il servizio è attivo dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle 17, tel.035/3230941, psicologi.anapc@gmail.com

Gli specialisti sono presenti in Fiera, mentre la maggior parte lavora in remoto, nelle loro abitazioni o nei loro studi, in linea con le indicazioni governative, per rispondere e dare sostegno a chi chiama.

Laura Dai Pra
Psicologa della Salute

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne**

a soli
euro **26,00***

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Patagonia
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio che esplora angoli solitari e luoghi magici dell'estremo Sud del continente americano: partendo dalla Patagonia dei giganti di pietra, i mitici Fitz Roy e Cerro Torre, dei famosi ghiacciai che entrano in laghi color turchese, con i loro impressionanti muri di ghiaccio. Il viaggio è accompagnato da una Guida del team Kailas, che vi saprà raccontare in maniera speciale i luoghi più belli e famosi e vi condurrà nelle vallate più selvagge, per scoprire panorami e ambienti più intimi e incontaminati.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 16 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, e nelle tipiche "estancia"
- Guida Kailas esperta dell'area
- Ingresso ai parchi nazionali.

Regolamento completo su
www.shoped.it/shop/concorso-viaggi
Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

 **Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

 **ON LINE!
www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

I VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE PER LA GENTE,



di
GIANNI
GONTERO

L'instancabile

Di certo non ci si aspettava di essere catapultati in una realtà così cruda come il manifestarsi della pandemia Covid-19 all'inizio di questo 2020. Di punto in bianco siamo stati chiamati a combattere un nemico subdolo e invisibile, un virus che è stato in grado di "cristallizzare" nel tempo quella vita abitudinaria che per certi versi non sapevamo nemmeno più di vivere. Gli ospedali spesso hanno rischiato il collasso, perché, similmente al clima di una guerra, i malati gravi saturavano i pochi posti disponi-

bili in terapia intensiva e subintensiva; intere strutture chiuse e riconvertite in luoghi unicamente dedicati a curare i degenti positivi al Covid-19. La gente deve restare in casa, indossare mascherine e guanti, il timore del contagio rammenta indirettamente il terrore vissuto dai nostri nonni durante l'epidemia "spagnola" del 1920. In questo clima di paura e caos, gli alpini sono stati chiamati ancora una volta ad affrontare il nemico. E la risposta non si è fatta attendere. Un ringraziamento particolare va agli alpini

e alla Protezione Civile del Triveneto. Instancabilmente hanno ripristinato cinque ospedali; a Schiavonia (Padova), sono stati impegnati nell'allestimento dell'Ospedale da Campo donato dal Presidente del Qatar alla Regione Veneto. Il motto scolpito nella roccia, sulla strada che conduce al Doss Trento recita "Per gli alpini non esiste l'impossibile". Grandi risultati sono arrivati dalla stretta e faticosa collaborazione con la Sanità Alpina e il suo direttore Sergio Rizzini, impegnati nella realizzazione dell'Ospedale



CONTRO IL VIRUS

forza degli alpini

a Bergamo. Una sinergia di intenti che ha dato modo di lavorare su più fronti per un unico obiettivo. In poco più di una settimana, infatti, nell'area fieristica di Bergamo è stato realizzato un Ospedale da Campo dedicato a Papa Giovanni XXIII. Una struttura interamente realizzata dai volontari della Protezione Civile e dagli alpini della bergamasca, un ospedale completo sotto ogni aspetto nel quale sono impegnati anche i volontari che hanno conseguito il corso di Alto Rischio e che si occupano di tutta la parte an-

tincendio. Agli uomini e alle donne impegnati nella realizzazione va il mio sentito "grazie". Come sappiamo la provincia di Bergamo è stata colpita duramente e tutti noi abbiamo ancora impresse negli occhi e nel cuore le immagini di quella colonna di mezzi militari che accompagnava i feretri in altre zone del Nord Italia. Nonostante il dolore di aver perso così tanti concittadini, la grande forza alpina non è venuta meno e mai come in questo caso si è incarnato uno dei valori fondamentali: "Aiutare i vivi per onorare

i morti". Questo progetto è stato seguito meticolosamente dal campo base realizzato presso la sede della Sezione di Bergamo. Il campo è provvisto di segreteria, cucina e dormitorio e da qui è stata seguita la logistica; i volontari (ognuno dei quattro Raggruppamenti ha inviato 30 volontari per turno) hanno operato in turni di otto giorni. È per me una grande soddisfazione informarvi dello splendido rapporto che si è creato con il generale della task force dell'esercito russo e con i nostri militari. Insieme a loro abbiamo visi-





tato le residenze per anziani del territorio per effettuarne sanificazione e bonifica; un intervento fondamentale per supportare il personale sanitario che vi opera. Inoltre è stato per noi un onore ricevere le visite al campo del governatore della Lombardia, Attilio Fontana, dell'assessore alla Protezione Civile lombarda Pietro Foroni, dell'assessore al Turismo Lara Magoni. In ambito militare il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Enzo Vecciarelli e il generale di Corpo d'Armata Federico Bonato, hanno potuto constatare la gestione e l'impegno di tutti coloro che si sono adoperati per supportare il più possibile la popolazione in questo difficile frangente. Ovviamente questa "macchina della logistica" non avrebbe potuto funzionare così bene se non ci fosse stato il massimo impegno e l'aiuto costante di tutti quanti. Ritengo giusto e doveroso quindi esprimere alcuni ringraziamenti. In primo luogo un sentito grazie va





Alcuni dei volontari impegnati nella costruzione dell'ospedale e del campo d'accoglienza, allestito dalla Protezione Civile nella sede della Sezione di Bergamo, che ha fornito supporto con pasti caldi e posti letto.

alla Sezione di Bergamo che nonostante il momento drammatico che proprio quel territorio stava vivendo,

ha aperto le porte e ci ha ospitato offrendoci tutto l'aiuto necessario per proseguire nel cammino intrapreso. Il mio ringraziamento va anche al Segretario nazionale della Protezione Civile dell'Ana Giacomo Tiraboschi che, rispettando l'indicazione del Dpcm, ha lavorato strenuamente da casa. Un sincero grazie al Consigliere nazionale Carlo Macalli per l'impegno costante a supporto della nostra Protezione Civile.

Un ringraziamento anche a Renato Ferraris del Centro Operativo Sede Nazionale. Infine, un grazie di vero

cuore va a tutti i coordinatori dei 4 Raggruppamenti, ai coordinatori di sezione e a tutti i volontari alpini, aggregati e amici degli alpini, uomini e donne che dall'inizio dell'emergenza sono stati impegnati, su tutto il territorio nazionale, nella distribuzione di mascherine, alimenti, medicinali alle persone più fragili.

Uniti usciremo da questo incubo anche grazie ai valori tramandati dai nostri vecchi che sapranno guidarci nel nostro cammino, perché solidarietà e forza di volontà sono "armi" preziose per la vittoria finale.



Siamo sempre qui



di
**PAOLO
Rosso**

Quanto è strana la vita: avevamo le persone, ma non avevamo il tempo, ora abbiamo il tempo ma ci mancano le persone. Ho voluto iniziare la descrizione degli interventi effettuati dai volontari del 1° Raggruppamento con questa riflessione che va oltre al significato delle parole

per farci capire, invece, quanto siano importanti l'affetto e il rispetto che ci legano e ai quali, molto spesso per fretta, non diamo il giusto peso. Nessuno di noi avrebbe pensato, neppure nell'incubo peggiore, di dover affrontare un'emergenza simile. Non eravamo pronti. Questa non è un'emergenza ma una guerra delle peggiori! Non si possono vedere, controllare e prevedere le mosse del nemico. Nonostante tutte le difficoltà abbiamo fatto gruppo affrontandolo con il piglio che ci ha sempre contraddistinto.

Abbiamo messo in campo le nostre truppe d'assalto che in questo caso sono i nostri dottori, infermieri, soccorritori e tutti gli operatori addetti al servizio sanitario. Subito dopo abbiamo allertato tutta la logistica possibile per supportare la prima linea e combattere al meglio e tutti uniti. Naturalmente siamo stati chiamati ad operare su più fronti, dal piccolo Comune alle istituzioni, dalla Sede Nazionale al Dipartimento di Protezione Civile e a tutti abbiamo risposto "Presente" avendo sempre ben chiaro che il nostro primo compito è e sarà sempre la sicurezza e la protezione dei volontari chiamati ad operare. Come tutti i bollettini, per poter chiarire la nostra operatività, sono necessari elenchi e numeri.

I nostri volontari hanno lavorato per la messa in opera di tende davanti agli ospedali, alle carceri, alle case di riposo, ai pronto soccorso; hanno trasportato materiali da aeroporti a sedi territoriali fino ai domicili o alle sedi delle varie associazioni. Hanno distribuito generi alimentari e mascherine di protezione; hanno garantito il supporto e l'informazione alla popolazione e tutto quello che poteva alleviare le sofferenze e mettere in sicurezza la gente. Espressione massima del nostro operare è stata la creazione di nuovi posti letto con il recupero di edifici dismessi e la creazione di nuovi siti.

Tutto questo mentre a Bergamo veniva montato l'Ospedale da Campo, tra i più capaci e attrezzati d'Europa con l'aiuto di tutti i Raggruppamenti e della Colonna mobile dell'Ana.

Il 1° Raggruppamento ha partecipato alla sistemazione del campo base e in seguito, secondo turni prestabiliti, si è occupato della logistica e della gestione del campo a supporto all'Ospedale da Campo. La Protezione Civile Ana delle Regioni Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria con 1.713 volontari (età media 58 anni, dato importante per capire quanti sono i volontari che sono considerati a rischio dal Dpc,



Nelle foto i volontari impegnati nell'approvvigionamento e nella distribuzione di alimenti.



essendo over 65) hanno lavorato per 3.370 giornate, a questo dato vanno sommate le giornate/uomo dedicate ai coordinamenti territoriali che sono state 2.739, per un totale di 6.109. Con un facile calcolo, considerando la giornata lavorativa di 8 ore, abbiamo un monte ore di 48.872. A queste ore vanno aggiunte quelle prestate sul territorio dagli alpini non iscritti alla Pc. Vorrei ringraziare i volontari per la loro abnegazione e la loro disponibilità, sottolineare la fattiva collaborazione ricevuta dai presidenti e, in modo speciale, dai vice coordinatori, dai coordinatori e dai referenti di specialità di tutto il 1° Raggruppamento che hanno lavorato in modo egregio pur con le ben note difficoltà. Mi scuso con il nostro Coordinatore nazionale Gianni Gontero per le telefonate alle ore più strane e inusuali e per le mail inviate alle 2 di notte che hanno sempre ricevuto risposta. “Hic semper sumus”. Grazie a tutti.



Un intervento massiccio

Al lavoro per l'allestimento dell'Ospedale da Campo.



di
**ETTORE
AVIETTI**

L'emergenza Coronavirus ha coinvolto anche i volontari della Protezione civile del 2° Raggruppamento, attivati già dal febbraio scorso per fronteggiare le varie necessità locali, provinciali e regionali. Le attività, iniziate con la consegna di 100 posti letto agli ospedali del lodigiano, sono proseguite con l'allestimento di tende triage medico sanitario agli ingressi delle Case circondariali della Lombardia e con la distribuzione di mascherine e guanti agli enti provinciali. In seguito, con l'aggravarsi dell'emergenza, l'Ana si è attivata per l'allestimento dell'Ospedale da Campo presso la Fiera di Bergamo. Un intervento massiccio che ha coinvolto i volontari della logistica



L'installazione delle tende per il triage sanitario all'interno delle Case circondariali lombarde.

Un messaggio di speranza.



resisi immediatamente disponibili, sia per i trasporti sia per l'allestimento del Campo Ana, con automezzi, materiali e attrezzature sia alla Colonna mobile della Regione Lombardia sia a quella nazionale dell'Ana, dislocate nel magazzino di Cesano Maderno.

È stato realizzato un Campo completo di segreteria, di cucine, mensa, servizi e alloggiamenti per i volontari che a turno settimanale hanno gestito le varie attività garantendo anche la sussistenza giornaliera agli addetti dell'Ospedale della Sanità Alpina. Un programma di turnazione settimanale di circa 30 volontari provenienti dai

quattro Raggruppamenti. Anche il personale addetto al magazzino di Cesano Maderno ha lavorato per garantire giornalmente le svariate richieste di recupero, trasporto e consegna materiali medico sanitari su tutto il territorio lombardo. Dalla Valtellina alla Valcamonica, centinaia e centinaia di alpini sono al servizio delle popolazioni locali per effettuare consegne di mascherine, medicinali e viveri. Altri a supporto dei vari Centri Operativi Comunali, della preparazione del pasto giornaliero ai volontari, agli uomini della Croce Rossa e delle Forze dell'Ordine.



Per i più deboli



di
**ANDREA
DA BROI**

Covid-19. Questa parola, che ormai conosciamo fin troppo bene, nei primi giorni di febbraio ci appariva come qualcosa di estraneo, un termine che veniva pronunciato principalmente nel lontano Oriente. La nostra attività negli aeroporti si limitava ad agevolare le verifiche dei passeggeri che arrivavano dai Paesi interessati dal virus, con l'ausilio di pochi volontari, infermieri specializzati o medici. Poi, la notte del 21 febbraio una doccia fredda: si manifesta il primo caso a Vo' Euganeo

(Padova) con un paziente ricoverato a Schiavonia in gravi condizioni. Poco prima di mezzanotte il telefono squilla, è la direzione regionale di Protezione Civile che comunica la necessità di allestire alcune tende all'esterno dell'ospedale civile per consentire al personale di non rientrare a casa fino a nuove disposizioni: in questo modo tutte le persone che quel giorno erano presenti in ospedale rimangono bloccate. Indosso la divisa e mi dirigo verso Schiavonia, fermandomi in Regione per ritirare i dispositivi di protezione individuale; arrivo verso l'una di notte e trovo ad aspettarmi la responsabile della sanità del 3° Raggruppamento, un'infermiera professionista da poco in pensione. Indossiamo le protezioni e ci avviamo verso la zona prevista per l'incontro con i

Riunione operativa delle squadre di Pc in attesa di sistemare una struttura ospedaliera dismessa.



responsabili locali. Il clima è cupo, il silenzio spettrale, dinanzi all'ingresso dell'ospedale un gruppo di volontari locali presidiano l'accesso per evitare flussi in entrambe le direzioni. Non è come durante le ricognizioni dopo un'alluvione o un terremoto, qui non si vede e non si sente niente, leggi solo la paura negli occhi dei tuoi interlocutori: è un nemico subdolo e invisibile, un nemico da temere. Tutto è iniziato così.

Da quel momento in poi l'Ana si è messa a disposizione delle strutture regionali di competenza e gli ambiti di intervento hanno riguardato l'installazione di tende per il triage all'esterno degli ospedali civili, l'allestimento di tende all'esterno delle strutture carce-



rarie della Regione Veneto, l'approntamento di due Posti Medici Avanzati, uno presso l'ospedale di Treviso e uno presso l'ospedale di Belluno. A latere, non meno impegnative, tutte le attività di supporto alla popolazione, nei Centri Operativi Comunali, nei call center di strutture sanitarie, nel trasporto di medicinali, per la consegna della spesa. Insomma un sacco di attività spicciolate che avrebbero costretto le persone più fragili a uscire di casa rischiando la propria vita. Una routine che ha tenuto impegnati circa 200/300 volontari al giorno.

Ma la curva dei contagi sale ininterrottamente e si teme una crisi dei posti letto, specialmente in terapia intensiva e ci viene chiesto un aiuto per ri-

aprire le vecchie strutture ospedaliere dismesse. Insieme ai funzionari regionali e alle Usl abbiamo fatto attività di ricognizione: tre strutture nel veronese (Bussolengo, Isola della Scala, Zevio), una nel Padovano (Monselice) e una nel trevigiano (Valdobbiadene). I volontari sono stati attivati il venerdì mattina e a metà pomeriggio le prime squadre erano già operative. Sono stati giorni intensi e impegnativi ma i risultati sono stati più che appaganti: cinque strutture sistemate in sette giorni! La domenica il primo ospedale era pronto, poi i primi giorni della settimana il secondo e il giovedì tutte le strutture sono state rese fruibili. Circa 500 volontari, suddivisi tra i vari siti, hanno lavorato fianco a fianco con i

tecnici delle Usl e gli specialisti delle forniture ospedaliere (gas tecnici, climatizzazione, ecc.) che non hanno mai smesso di ringraziarci per il supporto e la nostra infinita volontà di raggiungere l'obiettivo, nonostante le mille difficoltà e i timori per il contagio: è stata la dimostrazione di un sodalizio vincente e appagante tra volontariato e istituzioni.

Dopo questo evento che ha richiesto uno sforzo considerevole le attività sono ritornate quelle abituali elencate in precedenza, finché non è arrivata la richiesta di supporto per la distribuzione porta a porta delle mascherine. In questa operazione così capillare le Sezioni sono state fortemente coinvolte e il dispiegamento medio giornaliero



Volontari al lavoro all'interno e, nella pagina a fianco, all'esterno degli ospedali.

di volontari per un paio di settimane è oscillato tra le 500 e le 800 unità. Nel frattempo la Regione Veneto ha chiesto il nostro aiuto per la distribuzione del materiale sanitario che

arrivava dal dipartimento (principalmente Dpi), con l'allestimento di un centro logistico presso la nuova sede della Colonna mobile nazionale, nel nostro magazzino di Campiglia dei Be-

rici (Vicenza), attività che tutt'ora è in funzione e che durerà almeno per tutto il mese di maggio.

Ultima attività in termini temporali è stato l'allestimento dell'Ospedale da Campo, donato al nostro Paese dal Qatar, nel parcheggio adiacente l'Ospedale civile di Schiavonia. Siamo ritornati dove tutto è iniziato... I primi incontri con una delegazione del Qatar e dei funzionari regionali si sono tenuti il 9 aprile a Verona, sono seguite una serie di visite all'aeroporto militare di Villafranca (Verona) dove stavano atterrando i primi voli cargo con il materiale destinato alla costruzione. Si è rivelata da subito un'operazione molto complessa poiché è un gruppo di quattro tendostrutture di dimensioni molto grandi, inoltre stiamo operando in un contesto internazionale: il Qatar ha messo a disposizione una task force di una ventina di persone, quasi tutti militari, per coordinare le operazioni di montaggio. È stata coinvolta l'aeronautica (il 3° stormo di Villafranca, Verona) con una ventina di unità e infine noi alpini, circa trenta volontari.

Noi ci siamo

In pochi giorni tutto cambia: Covid-19 diventa una terribile realtà destinata a rimanere a lungo nella memoria collettiva.

E si comincia ben presto a vederne gli effetti: nuove disposizioni per garantire la sicurezza sanitaria pubblica, restrizioni, creazione di nuovi posti di ricovero negli ospedali e il riattamento di strutture ormai dismesse sia civili che militari. Le lungaggini portano in là le cose, fino al momento in cui vien dato il via alla realizzazione dell'Ospedale da Campo degli alpini.

Ma non solo. Le amministrazioni pubbliche cominciano a chiedere un aiuto per aprire vecchie strutture ospedaliere, i sindaci a chiedere collaborazione di volontari per coadiuvare attività di supporto alla popolazione (fare la spesa per gli anziani, trasportare persone, poi più in là la consegna di bombole di ossigeno) e a Bergamo, con l'avvio formale degli interventi di realizzazione dell'ospedale degli alpini, anche un forte impegno della Protezione Civile Ana per il supporto logistico alla struttura ospedaliera in fiera.

Ecco quindi che a turni si dà inizio alla realizzazione di un campo logisti-

Complessivamente tutte le attività da metà febbraio ad oggi hanno coinvolto circa 2.300 volontari del 3° Raggruppamento, per un totale indicativo di 16mila giornate/uomo.

In queste poche righe l'unica parola che posso dire è "grazie" per quanto i volontari hanno fatto e continuano a fare, in silenzio, come sempre, con grande spirito di sacrificio e senso del dovere. Uscire la mattina per andare nel cantiere o a fare un servizio sentendo le notizie dei media è stato estremamente difficile: non siamo più giovanotti e i timori sono stati tanti, ma nessuno è mai mancato o si è tirato indietro.

La grande preoccupazione è sempre stata per le nostre famiglie perché, pur proteggendoci, temevamo di poter contagiare le persone più deboli. Questo ha costretto ad un distacco cautelativo dai nostri affetti: personalmente non abbraccio i miei genitori anziani dalla notte di Schiavonia; la mamma è sempre la mamma e oltre ad essere preoccupata soffre la lontananza. Tuttavia questa situazione ci ha anche fatto rivivere un forte spirito di



fratellanza, di supporto reciproco, del fidarsi uno dell'altro. Si è rinfrancato quello spirito di Corpo che forse stava affievolendosi. È da questi volontari che dovremmo prendere esempio:

uomini e donne, alpini e amici degli alpini senza distinzione, che in questi momenti così difficili si sono distinti per la solidarietà e la dedizione al loro Paese.

co per consentire ai volontari che stanno realizzando l'ospedale di poter avere un pranzo caldo e la cena.

Viene attivato a Comun Nuovo, presso il locale Gruppo, un primo magazzino in cui far confluire materiali e derrate alimentari; viene installata la segreteria, aperte linee telefoniche e internet per il campo, montate tende per il personale in transito e per chi opera in ospedale. Si lavora senza mugugni, qualche improprio sì, ma non è per cattiveria...

In questa fase alla Protezione Civile Ana viene anche chiesto di collaborare con l'Esercito per l'arrivo del 7° reggimento difesa Cbrn "Cremona" e di un reparto delle Forze Armate Russe che, destinati a Bergamo, verificheranno come intervenire.

Anche Pasqua, il lunedì dell'Angelo e la domenica successiva, (la Pasqua ortodossa per i russi), i lavori non si fermano. Sono giorni terribili per Bergamo: la città e alcuni paesi della provincia sono colpiti ogni giorno da numerosissimi lutti. E lavorando spesso succede di trattenere le lacrime quando si viene a conoscenza dell'alpino "andato avanti", dell'amico in gravi condizioni e dell'impossibilità di fare alcunché se non pensare che tutto abbia fine al più presto. Poi con il passare dei giorni l'emergenza si fa via via meno pressante e si guarda a quanto è stato fatto.

Certamente qualche "errore" organizzativo nella complessità dell'intervento si è verificato e magari ha dato spunto a discussioni, ma tutti abbiamo tenuto fede ai motti "per gli alpini non esiste l'impossibile" e "nec videar, dum sim". Noi ci siamo.

Carlo Macalli

«Sono solo



*Il professore
Luca Cozzaglio,
capitano medico
degli alpini.*



In questi ultimi due mesi è tornata alla ribalta una parola che per tanto tempo era stata messa da parte, ignorata e a volte giudicata anche pericolosa: eroe. All'improvviso eccola riapparire con prepotenza, una serie di professioni si sono viste elevate rapidamente a questo ruolo. Sono i medici, gli infermieri e più in generale tutto il personale sanitario, ma anche la Protezione Civile e le forze dell'ordine. Tutte categorie sino a ieri pesantemente criticate, giudicate dispendiose e poco produttive e quindi sempre più ridimensionate dal punto di vista degli investimenti. Questo comportamento ha spinto le giovani generazioni a scegliere, a volte anche contro voglia,

studi e carriere economiche o tecnologiche perché giudicate più attuali e più redditizie, con una contrazione delle scelte vocazionali cioè determinate da una particolare predilezione verso le professioni che richiedono più sacrifici. Ora sembra tutto cambiato, l'epidemia Covid-19 ci ha reso "eroi": applausi a scena aperta, vantaggi per la spesa ai supermercati e le corse in taxi, esibizioni a sirene spiegate di vigili del fuoco e carabinieri davanti agli ospedali. All'inizio, non nascondo, tutto ciò mi dava una certa soddisfazione che però ha fatto presto posto all'imbarazzo. Io non ho fatto niente di straordinario, sono un uomo come tutti con i suoi pregi e i suoi difetti e ho cercato solo di

fare il mio dovere come ho sempre fatto. Ho scelto la professione del medico perché mi piaceva e sapevo che era ricca di sacrifici quanto di soddisfazioni perché penso che aiutare gli altri sia l'essenza di una vita spesa bene. Quindi questa improvvisa promozione alle luci della ribalta mi intimorisce. Non c'è talk-show che non voglia avere un medico tra i suoi invitati che racconti la sua esperienza. Don Tonino Bello ha scritto così: «...stare con gli ultimi significa lasciarsi coinvolgere dalla loro vita. Prendere la polvere sollevata dai loro passi. Guardare le cose dalla loro parte. Ma solo per smania di comunione, non per smania di evidenza: farsi ultimi è una vocazione che comporta rinuncia, non è un espediente per stare sulla cresta dell'onda o un terminale delle nostre esuberanze caritative...». Temo che le lodi di oggi lasceranno

un uomo»»



ben presto il posto a nuove critiche e sospetti che partendo dal caso singolo investiranno tutta la categoria, tutto sommato la “mala sanità” è sempre stato un piatto scabroso da servire in mancanza di notizie più appetibili. Le star dell'apparenza e delle parole gridate, dei giudizi facili e dell'individualismo più gretto, le sirene del profitto e del benessere economico vorranno riprendere il loro predominio. Ma i tanti messaggi personali di conforto e di stima mi fanno comunque sperare.

Ho la fortuna di insegnare in un'università internazionale a contatto con studenti di tutto il mondo e in questo momento stiamo faticosamente proseguendo con le lezioni a distanza. Questi ragazzi, tenuti forzatamente lontani dalle corsie dell'ospedale per il rischio di contagio, sono affamati di sapere e mi fanno pensare agli atleti in panchi-

na desiderosi di completare il riscaldamento per poter entrare in campo. È nata così una fitta corrispondenza personalizzata con ognuno di loro, quasi una lezione privata, proponendo dei casi clinici da analizzare e portare a una guarigione virtuale. Il gruppo si è allargato sempre di più, da pochi volenterosi alla quasi totalità della classe. Le domande si sono fatte sempre più insistenti e i ritmi più serrati e per soddisfare tutti la notte mi faceva compagnia. Nessuno, alla fine delle loro mail, si dimenticava di ringraziarmi e di incitarmi a continuare e a non lasciarli soli. È per loro che continuo a lavorare perché loro saranno il nostro futuro e quando il clamore degli applausi dai balconi o delle interviste televisive avranno fatto il loro tempo saranno loro a doversi giocare la partita. Non trattiamoli da bambini viziati propo-

nendo facili scorciatoie verso la felicità o falsi obiettivi, non mandiamo in pensione il loro entusiasmo con la lucidità dei calcoli da ragioniere, insegniamogli che la vita è una cosa meravigliosa ma non è un gioco. Non è necessario cogliere il momento opportuno, essere famosi o al centro dell'attenzione per realizzarsi, bisogna solo essere Uomini semplici ma con la U maiuscola capaci di soffrire quanto di gioire. Che questo tempo serva a loro come a noi per riconoscere i propri difetti e per ricercare le cose vere.

“Se tutto questo dolore non allarga i nostri orizzonti e non ci rende più umani, liberandoci dalla piccolezze e dalle cose superflue di questa vita, è stato inutile” Etty Hillesum, giovane donna olandese morta ad Auschwitz nel novembre 1943.

Luca Cozzaglio

Adunata

L'emergenza sanitaria ha comportato lo spostamento dell'Adunata nazionale di Rimini-San Marino, originariamente prevista a inizio maggio 2020, al prossimo ottobre, salvo indicazioni ulteriori.

Abbiamo chiesto ai responsabili locali come viene vissuta questa decisione



Sezione Bolognese Romagna
Angelo Manaresi

Vittorio Costa

Presidente della Sezione Bolognese Romagna



Da Presidente della Bolognese-Romagnola, Sezione organizzatrice che tanto ha fatto per arrivare ad ospitare l'evento, quanto è stato difficile prendere questa decisione?

Non difficile bensì molto triste. L'evidenza dell'andamento esponenziale della pandemia non lasciava spazio a dubbi: era doveroso pensare alla salute delle persone e per maggio questo risultava impossibile. Ma la tristezza per la situazione italiana e mondiale colpita da un avversario così minuscolo, defla-

grante e in molti così mortale è opprimente.

A un mese dall'Adunata i preparativi erano molto avanzati, come è stata vissuta questa notizia dai vostri alpini?

I preparativi erano in fase d'ultimazione, con netto anticipo rispetto ai tempi usuali. Anche le attività aggiuntive finalizzate a caratterizzare l'Adunata del secondo centenario dell'Ana e a 100 anni dal primo raduno spontaneo degli alpini all'Ortigara erano in avanzata fase; mi riferisco in particolare alla cerimonia d'apertura allo stadio di Rimini prevista il 7 maggio e alla riunione di 33 fanfare che, insieme, il sabato 9 maggio, dirette dal maestro Mogol, avrebbero suonato il Trentatré nostro inno e quello nazionale oltre al Silenzio in ricordo di tutti i Caduti. Il rinvio comunque non è un vero problema, rapportato alla drammatica situazione che stiamo vivendo: arriverà il tempo dei festeggiamenti e noi alpini come sempre porremo al centro del nostro incontro le cerimonie per il ricordo dei Caduti, dei sacrifici dei nostri avi e dei valori. Il tutto avvolto

e accompagnato dalla voglia di stare insieme, nel reciproco rispetto, e per dichiarare alla popolazione che ci accoglie che sugli alpini può contare in ogni evenienza.

Lo spostamento di alcuni mesi cambierà qualcosa? Prevede che l'Adunata, soprattutto dal punto di vista emotivo, sarà diversa da come l'avevate programmata?

Molto cambierà nel nostro modo di comportarci. Le cerimonie del ricordo saranno momenti nei quali molti di noi tratterranno a stento commozione e lacrime. Troppi sono "andati avanti" ed è la prima volta che abbiamo subito, in tempo di pace, nella nostra Italia, un attacco da un virus così efficace da farci fare una quarantena assimilabile a un coprifuoco. Con l'enorme differenza che finito il bombardamento le persone potevano toccarsi, abbracciarsi e stringersi mentre noi avremo inizialmente un po' di timore nel farlo. Non credo che verrà cambiato sostanzialmente il programma e forse dovremo arricchirlo per dare l'avvenuto senso dell'aver "superato" questa battaglia contro il virus.

rinviata

Da avvocato professionalmente impegnato nel mondo dello spettacolo e dei grandi eventi, come immaginerà sarà tornare alla normalità?

Il ritorno alla normalità dipenderà solamente dalla individuazione di uno o più farmaci adeguati nel curare le persone colpite da coronavirus e ovviamente di un vaccino specifico che ci ridia fiducia e sicurezza. Sino ad allora staremo in una sostanziale quarantena che ci porterà a diffidare d'incontri troppo ravvicinati e luoghi affollati. Dovranno essere prese delle precauzioni e rimedi innovativi, compresi controlli sullo stato di salute dei partecipanti del tipo "aeroporto" per dare sicurezza al pubblico. I grandi eventi da stadio, che erano già programmati e con biglietti venduti, aiuteranno la ripartenza perché la

voglia dell'essere umano di festeggiare la riconquistata libertà sarà enorme ed aver già il possesso d'un titolo d'accesso ad un grande evento farà superare un po' i timori.

Nella sua Sezione il virus ha fatto molte vittime?

La Sezione Bolognese-Romagnola ha un territorio molto ampio, da Bologna a Rimini, e purtroppo il virus ha colpito, non pesantemente come in altre zone d'Italia, ma sempre troppo. Fortunatamente gli alpini "andati avanti" non sono numericamente molti ma il vuoto che lasciano è enorme.

Da Presidente che messaggio si sente di dare agli alpini, agli amici, ai volontari coinvolti e in genera-

le a tutti i cittadini di Rimini e San Marino?

Dopo la tempesta, per quanto lunga, c'è sempre il sole della rinascita e noi siamo una sola famiglia che si ritroverà per confortarci, lenire le ferite e rigenerare il nostro spirito nell'aiutarci. Sarà ulteriore occasione per noi alpini di testimoniare, nei fatti, di essere salde rocce sulle quali si possono posare le fondamenta del dopo Covid-19.



Andrea Gnassi

Sindaco di Rimini



Cosa si sente di dire oggi agli alpini (sia per il fatto di aver preso questa decisione, ma anche per essere in prima linea con la Protezione Civile nell'emergenza Covid-19)?

Agli alpini dico ancora una volta grazie. Un grazie per esserci, ancora e come sempre, in prima linea per dare il loro apporto nella gestione di un'emergenza nazionale che ha stravolto le nostre vite e che segnerà una sorta di spartiacque. Ancora una volta sono emersi quei valori che da sempre ispirano le vostre attività: solidarietà, al-

truismo, sacrificio, quella capacità di rimboccarsi le maniche senza perdersi d'animo. Sono quelle qualità che si ritrovano storicamente nel carattere della nostra terra, di noi riminesi. Una città distrutta da 386 bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, Medaglia d'Oro al valore civile, capace di rinascere da quelle polveri e diventare la Rimini che tutti conosciamo. Difficile immaginare quale mondo ci aspetterà domani, quali saranno le sfide che ci vedranno impegnati, ma ancora una volta e ancora di più dovremo tenere a mente l'esempio degli alpini.

La ripresa chiederà lo stesso spirito: coraggio, intraprendenza, coesione per promuovere il bene comune.

La città si stava preparando con grande entusiasmo all'evento. Questo spostamento cambierà il vostro approccio?

Rimini e gli alpini sono uniti da un legame di profondo affetto e ne abbiamo avuto ulteriore conferma nei mesi passati, con un fermento crescente per la prima volta delle penne nere tra Romagna e San Marino. Ad oggi, ancora alle prese con l'emergenza sanitaria pur con forti segnali che ci fanno intravedere qualche luce in fondo al tunnel, è difficile immaginare quale sarà il contesto in cui ci ritroveremo in autunno. Sicuramente dal punto di vista logistico ci saranno stravolgimenti, necessari per osservare le misure igienico sanitarie per il contenimento del Covid-19 con cui almeno per il prossimo futuro dovremo imparare a convivere. Difficile

anche sapere con quale stato d'animo arriveremo alla seconda metà di questo drammatico 2020, ma non ho dubbi sull'accoglienza che sarà riservata agli alpini: l'abbraccio sarà più distanziato ma sarà più caloroso, sentito, forse - lo spero - liberatorio. Potrebbe davvero essere un momento da cui tutti quanti potremmo iniziare a ripartire.

L'Adunata in autunno anziché in primavera può porre problematiche o questioni organizzative diverse?

Primavera o autunno, in condizioni 'normali', non farebbe differenza: una risposta calorosa, una rete di accoglienza organizzata capace di adattarsi e rispondere presente. Il Covid-19 pone però questioni organizzative ben diverse e ben più complicate, che esulano dalle stagioni; ecco perché sarà importante, una volta che si avranno più certezze rispetto alle misure da adottare nei prossimi mesi, avviare un

tavolo di confronto immediato tra vertici nazionali e locali dell'associazioni, istituzioni, operatori, per capire come poter gestire al meglio questo grande appuntamento.

Quanto è importante per voi sapere che l'Adunata nazionale è solo rinviata, ma si farà comunque a Rimini? E che Adunata sarà?

Dopo una primavera chiusi in casa e un'estate ancora piena di incognite, vogliamo immaginarci un autunno di rinascita. Speriamo davvero di poter riprogrammare per quel periodo tanti appuntamenti che abbiamo dovuto mettere in stand by a causa del virus. Sotto l'aspetto logistico come già detto non sarà semplice, ma l'Adunata potrebbe davvero essere un momento da cui tutti quanti potremmo rinascere. Accogliere le penne nere significherebbe davvero ripartire con la spinta e lo spirito che ci servono per affrontare al meglio la nuova fase che ci attende.



Federico Pedini Amati

Segretario di Stato al Turismo della Repubblica di San Marino



Il focolaio epidemico ha portato allo scoperto le fragilità dei modelli su cui si reggono le nostre società. Non si tratta solo di riprogrammare un evento. Dobbiamo riprogrammare i nostri comportamenti, i nostri modi di pensare e di agire. Questo virus rappresenta una grande sfida. Per vincerla bisogna mantenere un atteggiamento fiducioso, propositivo ed essere flessibili. I monaci buddisti impegnano settimane per realizzare i mandala, dei bellissimi disegni di sabbia colorata sul processo di creazione dell'universo. Questi disegni, appena completati vengono distrutti. È un grande insegnamento sulla transitorietà delle cose terrene. Che cosa intendo dire? Che nonostante tutto bisogna sempre guardare avanti. San Marino sta guardando avanti. E si farà

trovare di nuovo pronta per l'attesissimo evento dell'Adunata.

Con quale spirito affrontate questa nuova "avventura"?

Con spirito rinnovato. Questa emergenza così difficile ci sta facendo riscoprire l'importanza e la preziosità di alcuni valori un po' dimenticati, come la solidarietà e il senso del dovere. Che poi sono gli stessi valori che reggono il Corpo degli alpini. L'emergenza, dunque, rafforza le ragioni che hanno portato la Repubblica di San Marino a sostenere la proposta della Sezione Bolognese-Romagnola per l'Adunata 2020 Rimini - San Marino.

Quanto lavoro c'è dietro, per poter ospitare un evento della portata

Come è stata vissuta la decisione? Cosa vuol dire per una realtà come San Marino riprogrammare tutto?

dell'Adunata nazionale degli alpini?
Moltissimo. Per prepararsi al meglio San Marino ha creato un gruppo di coordinamento ad hoc che impegna la Protezione Civile, il Dipartimento affari esteri, l'Ufficio del turismo, gli Istituti culturali, il Comitato olimpico, le Milizie, i Corpi militari volontari e le Associazioni del settore turistico. L'intero Paese si sta muovendo attorno all'Adunata. A ciò si deve aggiungere l'attività di raccordo con le istituzioni

della città di Rimini e della Regione Emilia Romagna. Tutto questo lavoro è portato avanti con slancio ed entusiasmo. Perché sappiamo che alla fine sarà ripagato dall'allegria, dalla serenità e dalla convivialità dello spirito alpino.

Come pensate sarà l'Adunata Rimini-San Marino 2020?

Penso che la porteremo nei nostri cuori per molto tempo. Ciò che stiamo vivendo ci rende più sensibili, amplifica

la nostra emotività. L'Adunata si svolgerà nello stesso momento in cui saremo impegnati a riscoprire la bellezza e l'importanza di poter stare insieme agli altri, scambiarsi una stretta di mano e un sorriso. Penso che sarà una festa bellissima, che mescolerà i valori umani del post-coronavirus con gli alti valori del Corpo degli alpini. Sarà di certo un'Adunata con un significato molto profondo. E per San Marino sarà un doppio onore poterla ospitare.

Paolo Piraccini

Capogruppo di Rimini



Tu e gli alpini del Gruppo di Rimini come avete vissuto la decisione del rinvio?

Quando il Consiglio Direttivo Nazionale, la Regione Emilia Romagna ed il Comune di Rimini hanno deciso di rimandare l'Adunata ad ottobre e la decisione ci è stata comunicata dal Presidente Sebastiano Favero, noi eravamo in parte preparati a questo rinvio in quanto già dai primi di marzo nelle riunioni preparatorie anche con la Sezione si parlava di questa probabilità. È stato prima, all'inizio dell'epidemia, che ci siamo sentiti colpiti, come svuotati, però è stato solo un momento perché l'Adunata tanto agognata e poi preparata con tanta passio-

ne, non poteva svanire. Sarà solo uno slittamento e anche se ci saranno delle difficoltà in più, noi alpini di Rimini vogliamo portare a termine l'impegno per vivere insieme all'Italia intera la 93ª Adunata.

Anche Rimini e l'Emilia Romagna sono state colpite dal Covid-19. Come è stato questo periodo di sofferenza che tuttavia ha mostrato quanta solidarietà ci sia ancora oggi nella nostra società?

La Provincia di Rimini ha avuto molti casi e vive tuttora la sofferenza dei lutti, delle preoccupazioni e del sacrificio richiesto a tutti i cittadini. Anche qui la solidarietà è visibile e percepita come volontà ad aiutare, a reagire evitando di subire passivamente il male. La nostra provincia ha deciso di continuare a non abbassare la guardia per raggiungere l'obiettivo di arrivare con il massimo del vigore alla ripresa, anche con la volontà di iniziare a salvare almeno una parte dell'attività turistica.

Cosa comporterà a livello organizzativo, per voi alpini di Rimini, questo slittamento?

L'organizzazione dell'Adunata era pronta, mancavano pochi dettagli come l'allestimento dei campi di acco-

glienza, il montaggio delle varie strutture. Lo slittamento della data comporterà certamente nuovo e maggiore impegno in quanto occorrerà rivedere tutto quanto già concordato con enti, alberghi, campeggi, fornitori, alpini. Ma noi siamo sicuri che quando ce lo diranno, saremo pronti!

Il morale com'è?

Il nostro morale era e rimane comunque alle stelle perché nonostante le ulteriori difficoltà desideriamo che l'Adunata sia bellissima. E poi è inevitabile che sarà diversa, sarà l'occasione per ripartire con nuovo entusiasmo dopo questa terribile esperienza.

Il tuo arrivederci a tutti gli alpini d'Italia.

A tutti gli alpini vogliamo offrire, dopo i tanti lutti che ci hanno colpito, un'Adunata che oltre ad onorare tutti i nostri fratelli "andati avanti" di recente e i nostri Caduti, sia una occasione di gioia, un'occasione per ritrovarci, poterci riabbracciare, rivivere le emozioni che ci accomunano in questa grande famiglia che è l'Associazione Nazionale Alpini. La Romagna sarà pronta ad accogliere gli alpini nel migliore dei modi con la sua storia, l'arte, i monumenti, la giovialità che la distingue. Arrivederci a Rimini.

IL LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETÀ

Fare senza



di
**MARIOLINA
CATTANEO**



Sono giorni difficili. Siamo in casa, barricati, eppure ci arrivano di continuo notizie da tutto il mondo. La tv, il telefono, gli alert, il computer non smettono di informarci su una situazione pesante, straziante per l'intera umanità. In Italia è la Lombardia, insieme a una parte dell'Emilia Romagna e del Veneto, a pagare il conto più alto. Una generazione decimata, la più fragile, la più ricca. Nati tra le due guerre, alcuni venuti alla luce sotto i bombardamenti, i più giovani durante la durissima fase della ricostruzione. E molti tra loro portavano il cappello alpino. Tanti tra loro hanno contribuito a scrivere le pagine del Libro Verde della solidarietà 2019 presentato di consueto durante

l'anno raccolto e devoluto e due milioni e mezzo sono le ore spese per gli altri. Un resoconto semplice dietro al quale troviamo l'opera quotidiana degli alpini e le attività straordinarie durante le emergenze, come quella che stiamo vivendo oggi che conteggeremo nell'edizione 2020 (con pubblicazione il prossimo anno), ma della



quale non possiamo non definire i contorni fatti di disponibilità, impegno, spirito di servizio. Un'abnegazione che ha visto allestire a Bergamo, in tempi record, l'Ospedale da Campo per i malati di Covid-19, una boccata di ossigeno per la sanità lombarda. Ma non solo, c'è un brulicare di uomini con la penna dietro ai riflettori dei media: portano cibo alle persone sole, si adoperano nelle comunità, continuano la loro incessante opera. E nel pensare a questa offerta umana e quotidiana, torna

la conferenza stampa dell'Adunata e che quest'anno inevitabilmente subisce il destino del rinvio a emergenza rientrata. Ma il libro è pronto e presenta numeri importanti: supera sei milioni di euro il de-

chiedere



alla mente l'intervista di un bergamasco celebre, alpino e alpinista Simone Moro, rilasciata al Corriere della Sera a maggio dello scorso anno in occasione dell'Adunata a Milano: «La naja? Forse per me andrebbe reintrodotta subito. Oggi stesso. Ma non solo perché fa bene al singolo, perché educa al rispetto della Patria, delle istituzioni, degli altri e anche di se stessi. No, c'è anche un'altra ragione, meno filosofica e più pratica. Più sociale. Che riguarda tutti noi. Ma ve ne accorgete solo tra un po' di anni, poi mi darete ragione ma sarà tardi». Quando? Domanda il gior-

nalista. «Quando gli alpini veri non ci saranno più. E i costi di ciò che loro fanno oggi con passione e gratuitamente ricadranno sulla comunità. Che dovrà pagare per fare ciò che oggi gli alpini fanno senza chiedere nulla in cambio. Pensate alla Protezione Civile. Quando c'è una disgrazia, sono i primi ad arrivare. E gli ultimi ad andarsene. Vengono aggiustano, se ne vanno. Senza la leva, quella cultura del fare gratuitamente si disperde. Succederà, vedrete. È inevitabile». Una sorta di previsione che ci mette davanti alla realtà, alla prova provata che le parole di Moro non sanno di retorica, ma raccontano la verità dei fatti: gli alpini come risorsa da impiegare, quelle mani che sanno fare tutto, uomini che si adattano e si sanno arrangiare perché hanno conosciuto l'obbedienza e il sacrificio, imparando a proiettare se stessi negli altri.

Questo bene rimarrà anche quando tutto sarà finito insieme all'immagine della lunga fila di camion dell'Esercito che nel buio della notte trasportano decine di bare verso crematori meno

affollati. Si dice e si scrive, bare di anziani con patologie pregresse. Ma persone, individui, che avevano un'esistenza piena e della quale resterà una traccia, piegati e sconfitti dal "virus della solitudine" che ha negato loro il conforto degli affetti negli ultimi istanti di vita.

Franco Arminio, autore irpino, tempo fa ha scritto quanto sia importante visitare un paese, anche il più piccolo, cercare una persona anziana, sedersi vicino a lei e ascoltare ciò che ha da dire. Ora ci ricorda quanto l'inevitabile decisione di impedire lo svolgimento delle consuete cerimonie funebri, (l'ultimo saluto che accompagna i nostri morti) è una cosa inaudita nella nostra storia millenaria. «Prima, in una sorta di egoismo corale, eravamo tutti assieme, ma ognuno per conto suo. Adesso siamo ognuno per conto suo, ma tutti assieme – scrive Arminio. La coesione nazionale è un bene preziosissimo in questo momento». Già, e gli alpini lo testimoniano da sempre.

Da sinistra in basso a destra in alto:

Un alpino di Padova consegna una scatola di alimenti durante l'emergenza Covid-19.

"Lezione alpinistica" durante uno dei tanti campi scuola organizzati dalla Protezione civile Ana.

Emergenza Covid-19, montaggio tende della Pc.

Alpini di Novara impegnati nella preparazione delle castagne per i ragazzi delle scuole.

Sulle orme



Foto di gruppo al monumento alpino di Rossosch.



di
**RAFFAELLA
FORIN**

Sulle orme degli alpini che 77 anni fa, in Russia, nella zona del medio Don, cercarono di difendersi dalla potente offensiva dell'Armata Rossa. Tredici penne nere di quattro Sezioni hanno percorso a piedi quasi 200 chilometri attraverso la steppa, camminando sulla neve con il vento sferzante. Un'esperienza fisicamente dura, emotivamente intensa, durata nove giorni, sulle orme delle truppe italiane che

nel rigido inverno del 1942 scrissero una delle pagine più drammatiche del conflitto. Una marcia per non dimenticare. Un pellegrinaggio che ha toccato i luoghi tristemente famosi dove oggi i cippi e le targhe ricordano il sacrificio di migliaia di alpini.

Protagonisti dell'impresa, Roberto Bettinsoli, Lorenzo Bertagnoli e Gabriele Sottini della Sezione di Brescia, Cristian Parisi e Gianluca Amerio della Sezione Bergamo, Andrea Tescaro della Sezione di Bolzano, Carlo Cremon della Sezione di Pordenone, Stefano Bontorin, Paolo Dalle Tezze, Raffaele Giobatta Zilio, Massimo Zanetti, Alessandro Ferraris (vice) e Giuseppe

Rugolo (Presidente) della Sezione di Bassano del Grappa, guidati da Danilo Dolcini dell'associazione "Sulle orme della storia". Ognuno è partito sulla spinta di una motivazione personale: chi per una promessa, un legame o un affetto come le cinque penne nere che hanno svolto il servizio militare insieme nella 44ª compagnia del Morbegno, o quelle della Sezione di Bassano che celebra i cento anni dalla fondazione. A tutti l'esperienza ha dato intense emozioni e momenti di forte commo- zione.

Zaino in spalla, da Rossosch - città poco distante dal Don, dove l'Ana 28 anni fa costruì un asilo sui ruderi del

IN MARCIA NELLA STEPPA RUSSA

dei Padri



Gli alpini al sottopasso ferroviario nei pressi di Nikolajewka, dove 77 anni fa passarono i nostri soldati.

comando del Corpo d'Armata Alpino e oggi i piccoli ospiti sono un segnale di vita e dello spirito di fratellanza tra due popolazioni un tempo nemiche - le penne nere hanno attraversato i luoghi dei combattimenti: Novaya Kalitva, Quota Pisello, il quadrivio di Selenyj Jar, Warwarowka. «Sentivamo i nostri Caduti vicini, sembrava di camminare con loro», riferiscono i protagonisti che di fronte ad ogni cippo incontrato hanno reso gli onori intonando un canto, recitando assieme una preghiera o raccogliendosi in silenzio. La marcia si è conclusa a Nikolajewka che il 26 gennaio del 1943 fu teatro di un feroce scontro tra le truppe sovietiche incal-

zanti e quello che rimaneva dell'armata italiana, in una fase cruciale e risolutiva della ritirata. «L'emozione ci ha preso attraversando il sottopasso ferroviario della città, nello stesso giorno in cui 77 anni fa per gli alpini sopravvissuti rappresentò la salvezza e la possibilità di tornare a casa».

Con il gruppo è "tornato a baita" anche un elmetto appartenuto ad un alpino sconosciuto del battaglione Morbegno, dono di un russo che durante il passaggio dei marciatori nel suo villaggio ha riconosciuto i simboli alpini e ha consegnato loro l'elmetto affinché potesse tornare a casa. Ora è conservato nel museo della Sezione di Bassano.

Tra i tanti ricordi dell'impresa anche la genuina ospitalità e il calore umano della gente del posto che ha spesso offerto al gruppo un tè caldo, lo ha ospitato nelle isbe - le tipiche abitazioni - o si è fatta immortalare insieme in una foto. E il sindaco di Nikolajewka, oggi Livenka, ha organizzato un pranzo in onore della spedizione nella sala consiliare del Comune.

«Senza parlare la stessa lingua - raccontano le penne nere - ci siamo sempre compresi con le persone che abbiamo incontrato. In fondo non servivano tante spiegazioni perché capivano chi eravamo e il motivo per cui ci trovavamo lì».

Monumento

A Bassano del Grappa abbiamo il Ponte che tutti gli alpini conoscono.

Il “Ponte Vecchio” è il simbolo di Bassano del Grappa e noi bassanesi lo abbiamo sempre considerato un monumento. In Italia, tutti o quasi, conoscono il “Ponte Vecchio”, a fronte di questa considerazione nel 2014 è nato spontaneamente un comitato, per sensibilizzare anche le massime Istituzioni,

perché anche lo Stato lo riconoscesse come “Monumento nazionale”.

L'iter legislativo non è stato una cosa semplice.

Vengono definiti “Monumenti nazionali”, i monumenti che lo Stato italiano o gli enti locali, hanno classificato come rilevanti per le proprie caratteristiche storiche e come simboli di riferimento per la comunità nazionale.

In Italia attualmente sono 345, tra que-

sti dal luglio 2019 vi è anche il “Ponte Vecchio di Bassano, detto anche degli Alpini”.

La dichiarazione di Monumento nazionale è stata promulgata dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la legge del 5 luglio 2019, n. 65 approvata dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica.

L'articolo 1 recita: il ponte sul fiume Brenta in Bassano del Grappa, nel-



nazionale

la Provincia di Vicenza, detto “Ponte Vecchio di Bassano, detto anche degli Alpini”, è dichiarato Monumento nazionale.

Come comitato, costituito da imprenditori del turismo, della grafica, della gioielleria, della produzione di grappa e del commercio, siamo estremamente orgogliosi del risultato ottenuto, frutto di un lavoro di squadra.

Va detto che il risultato è merito anche

di un particolare lavoro svolto dall'on. Germano Racchella, che ha seguito passo passo, tutto l'iter in modo pressante e meticoloso per preparare il disegno di legge, che una volta approvato alla Camera è stato presentato dalla sen. Daniela Sbröllini.

Nella documentazione storica presentata a completamento nel disegno di legge, sono narrate le vicende che hanno visto il “Ponte Vecchio di Bassano

del Grappa” come testimone delle pagine eroiche dei nostri soldati durante le guerre mondiali, in primis il Corpo degli alpini e gli altri Corpi d'arma.

Un particolare capitolo è dedicato alla ricostruzione nel primo dopoguerra della Seconda guerra mondiale, in occasione della quale gli alpini, rientrati dopo la Liberazione, hanno contribuito alla ricostruzione.

Luca Maria Chenet

Presidente del comitato

Ponte Vecchio di Bassano del Grappa

Monumento nazionale



Lettera dalla

Rossosch, 29 marzo 2020

Уважаемая Джанна.

Уважаемые Себастьяно, Джорджио, Лино, Лучано, дорогие наши альпийцы, дорогие итальянские друзья! Беда, которая пришла на землю Италии и России, всего мира не оставила равнодушными ни одного россиянина, ни одного россосшанца. Мы всей душой переживаем за Вас, шлем Вам слова поддержки, сочувствия и сострадания в это нелегкое время. Сегодня мы должны, как никогда, сплотиться перед общей бедой, ради жизни и будущего. Плечом к плечу выстоять и победить. Наша дружба помогает нам в это тяжелое время испытаний. Россосшь, Россия и Италия, россосшанцы и альпийцы борются с невидимым врагом и знают, что мы вместе, несмотря на расстояния. Особенную силу дает поддержка маленьких россосшанцев из детского садика “Улыбка”, тепло их сердец, их поддержка всем итальянским друзьям, альпийцам. Мы желаем стойкости и силы, ради жизни и будущего. Будьте крепки, мы с Вами! Россосшь, Италия, Альпийцы-вместе всегда!

*Глава города Россосшь Эдуард Марков,
глава администрации города Россосшь
Владимир Кобылкин,
глава администрации Россосшанского района
Юрий Мишанков*

Egregia Gianna,

egregi Sebastiano, Giorgio, Lino, Luciano, cari nostri alpini, cari amici italiani! La disgrazia che è giunta sulla terra d'Italia e della Russia, di tutto il mondo non ha lasciato indifferenti nemmeno un russo, nemmeno un rossosciano. Noi con tutta l'anima siamo in pena per Voi, Vi inviamo parole di appoggio, di sostegno e compassione in questo momento difficile. Oggi noi dobbiamo, come non mai, serrarci di fronte alla comune disgrazia, per amore della vita e del futuro. Resisteremo spalla a spalla e vinceremo. La nostra amicizia ci aiuta in questo duro momento di prova. Rossosch, la Russia e l'Italia, i rossosciani e gli alpini lottano contro il nemico invisibile e sanno che noi siamo insieme, malgrado la lontananza. Una particolare forza ce la dà il sostegno dei piccoli rossosciani dell'asilo infantile “Sorriso”, il calore dei loro cuori, il loro sostegno a tutti gli amici italiani, agli alpini. Noi auguriamo resistenza e forza per amore della vita e del futuro. Siate forti, noi siamo con Voi! Rossosch, l'Italia, gli alpini sono insieme sempre!

*Il capo della città di Rossosch Eduard Markov,
il capo dell'amministrazione della città di Rossosch
Vladimir Kobylkin,
il capo dell'amministrazione della provincia
Jurij Mishankov*



Russia

Milano, 30 marzo 2020

Carissimi,
Edward Michailovič, Juri Valentinovič e Vladimir A. Kobylkin, GRAZIE della vostra attenzione e dell'affetto che ci manifestate, ed esprimete nel pensiero e nelle parole che scrivete nella comunicazione che abbiamo, con piacere, ricevuto. Pensieri e parole che ci confortano e ci aiutano, in questo periodo drammatico dell'emergenza sanitaria Covid-19. Pensieri e parole che confermano la nostra inossidabile amicizia, Alpini-Rossosch, un'amicizia che è espressa e vive quotidianamente nel calore dei cuori dei piccoli rossoschiani dell'asilo infantile "Sorriso". Ed è proprio per loro, per i bambini e per il loro futuro che dobbiamo lottare, spalla a spalla, per far fronte a questa comune disgrazia e insieme vincere questo dannato Covid-19.

Un'Amicizia che si sta manifestando in modo concreto anche qui in Italia, dove sono arrivati i vostri Militari, con medici, infermieri, tecnici e operatori sanitari; uomini e mezzi che sono al lavoro da giovedì 26 marzo nelle strutture ospedaliere - sanitarie che si trovano sul territorio della Provincia di Bergamo; lavorano al fianco dei nostri alpini nell'ospedale da campo che la nostra associazione A.N.A. ha realizzato proprio nella città di Bergamo.

A loro, a voi e alla Russia va il nostro sincero e GRANDE GRAZIE.

Inoltre vi comunichiamo che noi, nonostante l'emergenza, stiamo lavorando e continueremo a lavorare al progetto relativo al nuovo monumento che sarà posizionato all'interno del parco Kirov, sicuramente, appena le condizioni lo permetteranno, verremo a Rossosch per definire il progetto, i tempi e le modalità per la sua realizzazione.

Vi comunichiamo anche che la nostra 93^a Adunata Nazionale, a cui eravate invitati, è stata rinviata al mese di ottobre, salvo verifiche.

Un fraterno abbraccio a tutti voi.

Sebastiano Favero
Luciano Zanelli
Giorgio Sonzogni
Lino Chies
Gianna Valsecchi

Дорогие
Эдуард Михайлович, Юрий Валентинович и Владимир Кобылин! СПАСИБО за Ваше внимание и за любовь, Вами выраженные в мысли и в написанных в нами полученном мейле словах.

Такие мысли и слова нас утешают и помогают нам в такое драматическое время Ковид-19.

Эти мысли и слова подтверждают нашу нержавеющей дружбу Альпийцы-Россосч, дружба эта выражается и живет ежедневно в теплоте сердца маленьких россосчанцев детсада «Улыбка».

Именно за них, за детей и их будущего мы должны бороться, плечом к плечу против этой общей беды и вместе победить этот проклятый Ковид-19.

Эта дружба выражается конкретно и здесь в Италии, куда приехали Ваши Военные с врачами, медиками, специалистами; эти люди работают с четверга 26 марта в больницах района Бергамо; работают рядом с нашими Альпийцами в полевой больнице, построенной нашей Ассоциацией А.Н.А. именно в городе Бергамо.

Им, Вам и России - наше искреннее и БОЛЬШОЕ СПАСИБО.

И сообщаем Вам, что мы, несмотря на чрезвычайную ситуацию этого времени, работаем и продолжим работу над проектом нового памятника, который будет поставлен внутри сквера им. Кирова и, безусловно, как только это будет возможно, мы приедем в Россосч, чтобы уточнить проект, время и порядок его осуществления.

Сообщаем также, что наше 93^е Национальное Собрание, на которое Вы приглашены, перенесли на октябрь, если что-нибудь не помешает.

По-братски обнимаем всех Вас.

Себастиано Фаверо
Лучано Дзанэлли
Джорджо Сондзоньи
Лино Кьес
Джанна Вальсекки

La forza della dignità



Giacomo Vivenci nel giorno del suo 107° compleanno.

Sotto a destra: lo striscione preparato da figli, nipoti e pronipoti per festeggiare il loro Cumilì.

suo paese di festeggiarlo come l'anno scorso; gli auguri del Gruppo e della Sezione di Brescia sono arrivati on line, ma il sindaco, Diego Bertussi, lo ha salutato, a distanza, portando una fetta di torta e il parroco, durante la solitaria processione pasquale, si è fermato col Crocifisso davanti alla sua casa: Giacomo lo aspettava sulla porta. Per fortuna grazie ad una nipote, *L'Alpino* ha una fotografia del Cumilì nel giorno del compleanno, felice con il suo cappello con la penna nera. Nel 1934 Giacomo Vivenci assolve agli obblighi di leva nel battaglione Vestone e, tornato a casa, si sposa nel 1936. Con la moglie Virginia nel 1940 ha due figlie, Albertina e Dorina. Ma la guerra incombe: richiamato, deve partire. L'8 Settembre 1943 è nella zona del Brennero, a Colle Isarco, e viene fatto prigioniero dai tedeschi. Per due anni e tre mesi sarà rinchiuso in campi di lavoro in Germania, Polonia e Russia. Non ne parla volentieri: lavorava nelle pinete, anche a 35 gradi sotto zero, per raccogliere legna; riesce a sopravvivere grazie alle patate e, in estate, alle rane, che faceva cuocere. «Camminavo - racconta - scavalcando file di soldati rimasti a terra». Ma

la sorte è benigna: sopravvive e con una tradotta impiegherà cento giorni per giungere in Italia. A Marcheno ritrova Virginia e avrà altri due figli, Giuseppina e Federico. Ricomincia il taglio del bosco, commercia in legna, con l'ausilio di un mulo: «Era cieco, poverino, ma non sbagliava mai strada, è stato con me oltre quindici anni». Con i primi guadagni compera anche qualche mucca, che continuerà ad accudire sino a 95 anni. Oggi lo assistono (ma sta bene e mangia ancora con appetito anche l'immane spiedo) Albertina e Dorina, ha sei nipoti e sette pronipoti. Si siede sotto il grande albero accanto a casa, un noce, forse l'unico essere più vecchio di lui in quella contrada, e legge ogni giorno il *Giornale di Brescia*. Poi resta sulla panchina a godersi il sole e il cenno dei tanti che passano di lì anche solo per salutarlo. «Non so come ho fatto ad arrivare a questa età - ammette - Ho sempre lavorato, tutti i giorni, senza mai saltarne uno, solo lavorato». Dignità, senso del dovere, lavoro, l'amico mulo... Il Cumilì magari non ci pensa, ma è facile vedere in lui un monumento vivente all'alpino.

Massimo Cortesi

Se tagli il bosco, impari le stagioni, le vivi. Capisci quando è il momento, quando la luna non influirà sulla sostanza di tronchi e ceppi che tagli. Riassumi nei gesti, nelle albe e nei tramonti, il senso della vita. Che, pur difficile, va vissuta semplicemente, con dignità. E lui, Giacomo Vivenci, alpino del Vestone, della dignità ha fatto una regola che lo ha portato a varcare la soglia della storia: Giacomo, per tutti Cumilì, si è affacciato alla vita il 23 aprile del 1913. Nella sua Marcheno, paese della alta Val Trompia, nel Bresciano, quest'anno ha varcato l'incredibile traguardo dei 107 anni, in una buona condizione di salute: è l'abitante più vecchio della Lombardia e probabilmente è l'alpino più vecchio d'Italia. Il coronavirus ha impedito al



Auguri veci!



▲ In occasione dell'Assemblea del Gruppo di Rualis, Sezione di Cividale, sono stati festeggiati i soci **ANGELINO FIORELLI** di 93 anni che tiene in mano il gagliardetto (naja nel btg. Cividale) e **REMO PAUSSA** di anni 90, artigiere del 3° da montagna. Accanto a loro, il vice sindaco Bernardi, il Presidente sezionale Ruocco, il Capogruppo Parpinel e alcuni soci del Gruppo.



▲ L'alpino **ELIO BELLOT**, nato il 1° gennaio 1928 a Cividale del Friuli, ha festeggiato 92 anni. È iscritto al Gruppo Hainaut-Namur, Sezione Belgio, del quale è stato anche Capogruppo. Car a Trento e poi naja a Cividale del Friuli nella 16° compagnia "la Bella". Ha lavorato in Svizzera e nel 1953 si è trasferito in Belgio, dove ha fatto il minatore per 12 anni.



▲ Il 26 febbraio **BRUNO MANIG** ha festeggiato 92 anni insieme ai familiari e ad alcuni alpini del Gruppo di Attimis, Sezione di Cividale. Nella foto, da destra, il Capogruppo Maurizio Gamberini, il nipote Emanuele D'Agostino, amico degli alpini, il genero Ettore D'Agostino e Luigino Anzil. Bruno, che è il più anziano tesserato del Gruppo, ha fatto il Car a Trento e poi nell'8° Alpini, btg. Cividale.



▲ Il 16 febbraio il Gruppo di Cedrasco, Sezione Valtellinese, si è riunito nella sede sociale per festeggiare il decano alpino **GIUSEPPE TRIVELLA**, classe 1929. Prima di lui il decano era Pierino, classe 1921, fratello di Giuseppe, "andato avanti" nell'agosto scorso: una bella discendenza, non c'è che dire! Giuseppe ha prestato servizio militare nel 1951/1952 prima al Car a Merano e poi a San Candido, nel btg. Bassano. Nella foto Giuseppe è il secondo, alla destra del sindaco Oberti.



▲ Festa di compleanno organizzata nella sede del Gruppo di Pescara, Sezione Abruzzi, per i 90 anni del socio **ANTONIO ORSATTI**, classe 1930. Ha frequentato il 9° corso Auc ad Ascoli Piceno nel gennaio 1951, corso trasmissioni alla Cecchignola di Roma e a Bressanone al Comando della Tridentina.

► Il reduce **PIERINO BUGADA** lo scorso novembre ha compiuto 99 anni. Classe 1920, è iscritto al Gruppo di Capizzone, Sezione di Bergamo. Nella foto è al centro, seduto a fianco del fratello Giuseppe, classe 1930, attorniato da alcuni alpini del Gruppo e da appartenenti ad altri Corpi.



◀ L'ultimo reduce del Gruppo di Cerro Veronese, Sezione di Verona, ha compiuto 97 anni, lo scorso 17 aprile. Si chiama **ELISEO BERTOLDI**, reduce di guerra ed ex internato nel campo di concentramento di Buchenwald. Nella foto è con la moglie Maria Giovanna.

▼ Il 17 novembre scorso, gli alpini del Gruppo di Leno, Sezione di Brescia, insieme al sindaco Cristina Tedaldi, al vice sindaco Rossella De Pietro e al monsignor Renato Tononi, hanno festeggiato il 95° compleanno del socio **TERZO BELLERI**, classe 1924. Partito come alpino nel 1943 con destinazione Merano, vi rimase fino all'8 Settembre, data in cui il reparto si sciolse e fu costretto a una lunga e pericolosa fuga dai tedeschi. Attualmente Terzo ricopre la carica di Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Sezione di Leno. Auguri Terzo!



◀ Il 12 gennaio, in occasione del 91° compleanno, alcuni alpini del Gruppo di Lovero, Sezione Valtellinese, insieme al sindaco del paese, sono andati a far visita all'alpino più anziano **FRANCO GIUDICE**. Chiamato alle armi nel 1950 ha svolto il Car a Merano dove, dopo il corso di scuola guida, ha conseguito la patente del camion, mezzo che lo ha accompagnato per tutta la sua vita professionale. Dopo 18 mesi di naja venne congedato a Brunico. Tanti auguri da tutto il Gruppo di Lovero al loro vecio più vecio!



▲ **LINO MARCHIONI** classe 1930, alpino dell'8°, ha compiuto 90 anni. Il fratello Franco, alla sua sinistra, con gli amici alpini del Gruppo di San Giacomo di Veglia, Sezione di Vittorio Veneto, lo hanno festeggiato unendosi in un brindisi augurale e auspicando che lo spirito alpino che lo anima, lo sostenga ancora nel tempo. Auguri Lino!

► L'alpino **LUIGI CANALIA**, classe 1923, iscritto al Gruppo di Folgaria (Sezione di Trento), ultimo reduce di tutti gli altipiani cimbri, è stato recentemente festeggiato con un pranzo in suo onore durante il quale gli è stata consegnata una targa ricordo. Alla cerimonia era presente il sindaco di Folgaria, Michael Rech, che nel suo discorso ha elogiato la figura di Luigi quale uomo sempre disponibile per la comunità e nel 1947 fondatore, insieme ad altri alpini già tutti "andati avanti", del Gruppo di Folgaria. Nel giugno del 1944 Luigi era in Normandia e la sua fortuna fu quella di essere catturato dagli americani che lo trattarono sempre bene. Oggi il suo ricordo è per gli amici che non ci sono più; la sua dedizione al cappello alpino e ai valori della nostra terra lo portano ad essere sempre in prima linea nelle attività del Gruppo.



◀ Nel mese di febbraio l'alpino **VITTORIO TETAMANTI** ha spento 90 candeline. Nato nel 1930 a Lieto Colle (oggi Cavallasca), è iscritto al Gruppo di Cavallasca, Sezione di Como. Naja nel 1950 nel 6° Alpini a Merano con l'incarico di mitragliere.

► In occasione del 90° compleanno **CARLO BORGHESE** è stato festeggiato dagli alpini del Gruppo di San Leonardo del Friuli, Sezione di Cividale. Ha fatto l'alpino prima nel plotone paracadutisti della Julia e successivamente al btg. paracadutisti Monte Cervino a Bolzano. Durante la naja si è classificato due volte 1° ai campionati sciistici delle Truppe Alpine e 1° alla gara Rally Para Neige nel 1972.



◀ Il Gruppo di Pagnano, Sezione di Bassano del Grappa, ha festeggiato il 90° compleanno del socio **PRIMO SIMONETTO** nato il 1° gennaio 1930. Nella foto è assieme agli alpini del gruppo e al fratello Antonio del Gruppo di Crespano del Grappa.

Carissima Mamma
Solo ieri ho avuto la
del 28 Maggio ma il
to alla distanza piuttosto
vi a tra noi ed il bon
gruppo. Ho avuto pure
cartolina postale del 27.



Di me il fratello di
che non ho mai visto
che non ho mai visto
che non ho mai visto



Salute
dell'Alpino

Salute
dell'Alpino

Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

Questa volta conosciamo il caporal maggiore **Angelo De Zan**, contadino di Osigo di Fregona (Treviso), classe 1921. Arruolato nel 7° reggimento alpini della Julia nel 1940, dopo vari passaggi di reparto, il 14 ottobre 1942 parte per la Russia, inquadrato nel 6° rgt. della Tridentina (battaglione Val Chiese, 254ª compagnia) facente parte del Corpo d'Armata Alpino inviato in terra russa tra il giugno e luglio del 1942 con destinazione Rostov e poi Rikowo-Gorlovka. Il tempo impiegato per il trasferimento delle Divisioni alpine è di 20 giorni per la Tridentina; 33 giorni per la Julia; 25 giorni per la Cuneense. Al seguito viene creato il servizio postale, "Direzione postale intendenza speciale est", con il reclutamento di personale civile delle amministrazioni dello Stato, che è obbligato ad indossare la divisa militare. Gli addetti operano in situazioni estreme, ma grazie al loro lavoro è possibile avere ancor oggi tra le mani lettere o biglietti postali inviati dal fronte, anche se, a seguito delle enormi distanze e della Ritirata, tanta posta si è persa.

Del nostro Angelo De Zan abbiamo solo una lettera che il 7 novembre 1942 scrive alla sorella dal fronte del Don: **"Ieri ho ricevuto la tua lettera sulla quale intesi che godete tutti di ottima salute e così è (...) anche di me"**. Lo scritto è su carta intestata, fornita dall'esercito, dove appare in testa lo stemma del Partito nazionale fascista e ai margini degli ordini per i soldati, tra cui **"Militari! Non riferite mai, a voce**



Angelo De Zan

o per iscritto, notizie che riguardano il vostro servizio. Tacete con tutti; anche con i vostri cari!". Quindi la posta era soggetta a censura, anche se, data la situazione di grave disagio in cui si trovavano tutti, compresi quelli addetti alla posta, non era sempre prioritario il controllo della corrispondenza.

Alla sorella, che chiede conto dei soldi inviati con vaglia, risponde: **"Mi hai detto che ti facessi sapere se prima di partire ho ricevuto le cento lire, si le cento lire le ho ricevute ma mi occorrevano in... (parola illeggibile: contanti?) per cambiarli in marchi, ma per questo non importa, che mi dispiace è che ho (sono) stato un mese prima di ricevere posta da voi altri. Cara sorella per arrivare qui abbiamo fatto 20 giorni di treno, siamo partiti il 14 e siamo arrivati il giorno dei morti, qui le cose non vanno male, la peggio è che fa un intenso freddo come da noi il mese di febbraio, ci sono 20 centimetri di neve. Io avrei bisogno che mi mandiate un pacchettino con dentro un buon paio di calzonni (calzettoni) di lana, guardate che non pesi più di due chili se no non mi arriva"**.

Della decade non sa cosa farsene, mentre vuol sapere come va in Italia: **"Sorella io qui prendo due marchi al giorno, ossia 15 lire al giorno, i soldi ve li mando tutti perché qui non se ne spendono. Di paesano sono io solo, Giuseppe Armellini è a un altro battaglione, invece il Gillo è al mio battaglione, ma non so se sia ancora arrivato, perché io sono partito prima di lui su un'altra tradotta. Quando scrivi fammi sapere come la va in Italia. Cosa fate, cosa dicono perché noi non sappiamo niente"**.

Poi scrive dei paesani e conoscenti che stanno vivendo la sua stessa esperienza: **"Cara sorella oggi ho ricevuto una lettera da Giorgio dei Tuoni, il quale vi saluta tanto, lui però fa l'imboscato. Durante questi giorni di treno, passando per le stazioni ho visto dei paesani, molti da Vittorio (Veneto) che li conoscevo e quello della Besabesa da Sonego (frazione di Fregona) che è assieme ad Angelo Battestin, il quale dice che sta bene e che spera di venire in Italia con l'avvicinamento come capofamiglia"**.

Ma ciò che desidera, più di ogni altra cosa, è ricevere lettere dai suoi cari. Non avere notizie da loro, lo angoscia: **"Durante il viaggio vi ho scritto diverse volte, da Vienna da tutte le città principali, non so se le avrete ricevute. [...] io scrivo tutto il giorno ma non ricevo posta da nessuno, la più poca posta la ricevo da voi, se non scrivete di più non vi scrivo altro perché sono stufo di pensare, pensate anche voi altri"**.

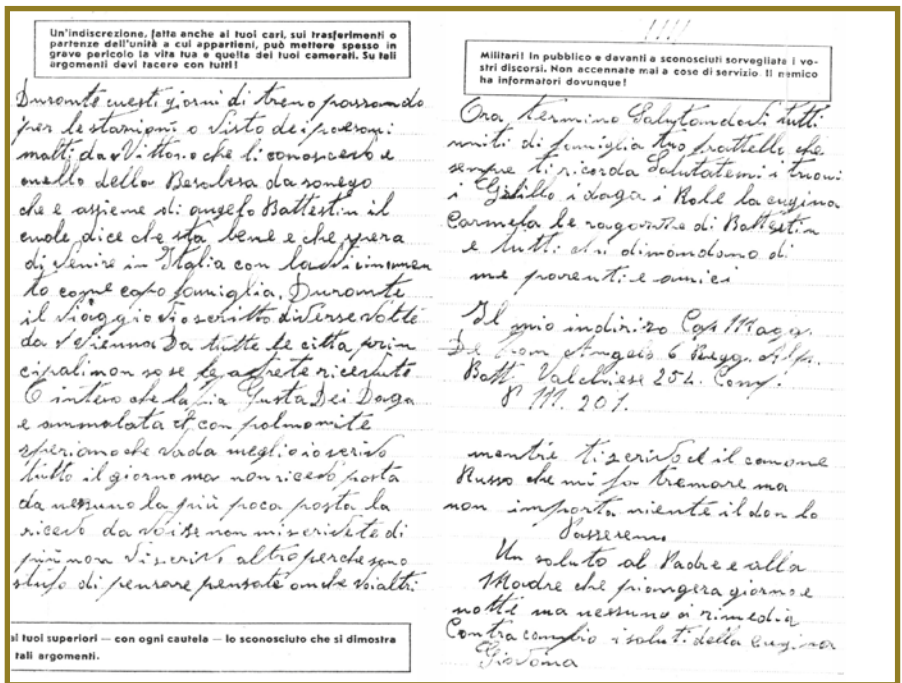
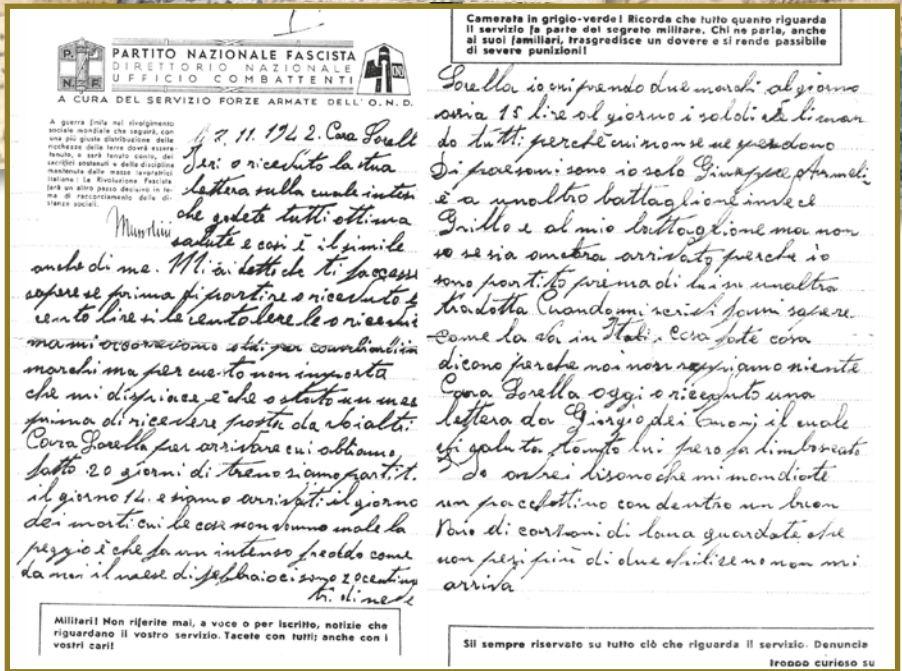
Infine i saluti alla sorella, agli amici, infine al padre e alla madre, scritti con l'iniziale maiuscola: **"Ora termino sa-**



lutandovi tutti uniti in famiglia, tuo fratello che sempre ti ricorda. Salutatemvi i Tuoni, i Gabilio, i Daga, i Rolle, la cugina Carmela, le ragazze di Battestin e tutti che domandano di me, parenti e amici. Mentre ti scrivo è il cannone russo che mi fa tremare ma non importa niente, il Don lo passeremo. Un saluto al Padre e alla Madre che piangeva giorno e notte, ma nessuno ci rimedia”.

Il 16 gennaio 1943 il nostro caporal maggiore si trova in linea sul Don. Il 17 il suo battaglione, il Val Chiese, lascia le posizioni e si dirige su Podgornie, poi Postojalyi e Krawzowka e la 254^a, la sua compagnia, si attesta ad Arnautowo. Nella notte gli alpini sono attaccati da forze russe ma riescono a respingerle e proseguire per Nikolajewka. Tanti i morti, ma non c'era neppure il tempo per piangere. L'ordine per i superstiti del Val Chiese è di lanciarsi a sinistra per raggiungere il sottopasso e da lì la stazione ferroviaria. Nell'assalto Angelo è ferito al piede destro e zoppicando supera il sottopasso e poi crolla a terra. Viene soccorso e portato all'ospedale di Kharkov (Ucraina) dove rimane un mese per poi rientrare a febbraio 1943 a Vipiteno, presso il suo reparto. Di quel periodo Angelo ricordava l'orizzonte di ghiaccio che non aveva fine, la disperazione e il coraggio di ogni giorno, gli amici riversi nella neve, gli occhi materni di una vecchia alla porta di un'isba, le lacrime della notte che inzuppavano il giaciglio. Dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943, viene fatto prigioniero dai tedeschi e deportato ad Olenstein (allora Prussia orientale), poi trasferito in un campo ad Amburgo dove, agli inizi di agosto, è liberato dagli alleati e rientra a Osigo lo stesso mese. Giunto in paese, come era usanza al tempo “per chi rientrava dalla guerra”, le campane suonano a festa, ma lui fa smettere subito lo scampanio: «No! Non si può per rispetto di chi non è tornato!».

Ma per Angelo non era finita, in paese



non c'era lavoro ed ha inizio la sua “seconda naja”. Parte a piedi per andare in Francia dove, in un paesino vicino a Montpellier, trova un’occupazione. Messi assieme quattro soldi, torna a Osigo dove ha lasciato un pezzo di cuore, la sua “Maria” lo aspetta. Si sposano e partono per la Francia, dove costruiscono il loro nido,

nonostante la nostalgia del loro paese. Là Angelo muore il 1° giugno 2006 e sulla bara c'era il suo cappello con una lunga penna nera.

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l’invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l’autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto. Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com. Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

LA 114ª COMPAGNIA DEL TOLMEZZO



La 114ª compagnia del Tolmezzo durante il campo estivo a Sella Nevea nel 1966, con il cap. Tognellini e il col. Saracco. Contattare Riccobon, 339/6357960 oppure Rovati, 339/3068303.

CAR A MONTORIO VERONESE



Chi ha fatto il Car a Montorio Veronese nel 1959? Giacomo Plozner in particolare cerca Corrado Cargnelutti, Dante Catarinussi e Raffaele Damiani, tutti di Tolmezzo. Contattarlo al nr. 0041/617111038 (Svizzera), giacomo.plozner@gmail.com

CHI LI RICONOSCE?



Btg. Morbegno, 45ª compagnia nel 1940/1942. I primi a sinistra sono Battista Bettega classe 1919 e Mario Castelletti di Erba. C'è qualche familiare che riconosce gli altri e il luogo dove è stata scattata la foto? Contattare Silvano Castelletti, 335/326799 - silvano.castelletti@alice.it

MAI TARDI A MALLES VENOSTA



Il battaglione Tirano, 46ª cp. a Malles Venosta, nel 1959/1960. Contattare Battista Gonzini al cell. 380/3503295.

PARÀ NEL 1959/1960



Paolo Baldini, classe 1937, 4º Alpini paracadutisti negli anni 1959/1960 vorrebbe essere contattato dai suoi commilitoni al nr. 0187/458086.

CORSO 58° AUC



Allievi ufficiali del 58º Auc di Aosta nel 1970. Chi si riconosce contatti Severino Turra al cell. 338/6435210.

AL 5° BATTERIA DEL GRUPPO AOSTA



L'artigliere da montagna Giorgio Beliaro (tel. 0171/905052), nella foto durante il campo estivo a Dobbiaco, cerca i commilitoni della 5ª batteria, gruppo Aosta nel 1958/1959.

A MONGUELFO NEL 1969/1970



Btg. Trento a Monguelfo nel 1969/1970. Contattare Renato Polla al cell. 328/0883683.

A PAULARO NEL 1967/1968



Michele Bombino, Aurelio Paruzzo e Giuseppe Risetto cercano i commilitoni della 9ª batteria, gruppo Pinerolo a Paularo nel 1967/1968. Contattare Bombino al cell. 339/8124815.

FANFARA DELL'OROBICA



Merano nel 1971: la fanfara dell'Orobica, scaglione 1º/51. Appuntamento il 31 maggio, contattare Giansanto Bonaiti, 338/5619366.

LA 9ª BATTERIA DEL GRUPPO PINEROLO

Artiglieri a Paularo, gruppo Pinerolo, 9ª batteria nel 1968/1969. Telefonare ad Alide Ziveri, 338/4984904.



ALLA MIGNONE NEL 1981/1982

Caserma Mignone a Bolzano nel 1981/1982. Chiamare Armando Mostosi, 338/4786730 oppure Claudio Barcella, 347/5163998.





Gli alpini del 7° di stanza alla Salsa a Belluno, scaglione 1°/38 nel 1960/1961 si ritroveranno il 20 giugno a Recoaro Terme (Vicenza) in ricordo del loro tenente Piero Salerno, (nella foto è il primo a destra), recentemente "andato avanti". Per informazioni Angelo Tessarolo, 0444/348798.

Incontro a Feltre a 40 anni dalla naja nel 7° Alpini, btg. Feltre, nel 1979.



Caffarelli e Donelli, classe 1950, erano insieme al Bar della Julia a L'Aquila nel 1970. Non si vedevano da allora.



Gli artiglieri della 22ª batteria a Pontebba nel 1981, gruppo Belluno, caserma Bertolotto, si sono dati appuntamento nella baita di Colognola ai Colli con il Capogruppo Renzo Dal Ben e il sindaco Claudio Carcereri di Prati.

Incontro annuale degli artiglieri della 44ª batteria, 6° da montagna, caserma D'Angelo a Belluno, gruppo Lanzo, 1°/40. Per il prossimo incontro (all'inizio dell'estate) contattare Nino Rossi, 388/3591700 - rossinino@alice.it



Alcuni artiglieri del 6° da montagna, gruppo Lanzo, 4ª batteria, naja nel 1975, hanno ritrovato il loro capitano, ora generale di Divisione, Mario Barbera.

Il 7 giugno ritrovo a Coassolo Torinese degli artiglieri del gruppo Susa, a naja dal 1965 al 1967. Contattare Renato Zorio, 335/5458453 oppure Vicario, 348/7385572.





A 40 anni dalla naja si sono ritrovati ad Aosta gli allievi del 96° corso Auc. Con loro anche l'allora comandante col. Ottorino Reato. Arriverdoci al cinquantesimo.

Gli allievi del 10° corso Acs, gennaio 1966, si danno appuntamento a Salice Terme (Pavia) dal 12 al 14 giugno per trascorrere tre giorni in compagnia del loro capitano Papini. Per informazioni contattare Lorenzo Durante, 338/2098154 - renzo.durante@gmail.com



Incontro dopo 52 anni degli alpini paracadutisti scaglione 2°/67, in ricordo del commilitone Edoardo Acerbis, morto tragicamente sul lavoro. Sono da destra: Busi, Limonta, Casati, Merelli, Rota e Rubbi. Per ritrovarsi più numerosi contattare Gianni Merelli, 340/6257606.



Franco, Oscar, Armando, Alfredo e Roberto hanno fatto il Car a Mondovi nel 1966 e si sono ritrovati dopo 53 anni a Schio.



Ritrovo a vent'anni dalla naja a Merano, 24° reggimento Dolomiti, caserma Battisti, 9°/99.



Eugenio Pistaffa e Claudio Runcher insieme dopo 56 anni. Nel 1963 erano a San Candido nel 21° rgpt. alpini d'arresto.



BELLUNO

Ottant'anni per il museo del Settimo



Il 13 dicembre 1939 fu inaugurato il museo del 7° Alpini voluto dal comandante col. Carlo Ghe per ricordare i Caduti del Reggimento. Ma dal settembre 1943, sciolto il 7°, alla caserma Salsa di Belluno si temette che i suoi reperti finissero in mano agli occupanti. Per celebrarne gli 80 anni la Sezione di Belluno, con il coordinamento del consigliere sezione Ezio Caldart, ha organizzato una serata a Villa Patt di Sedico, oggi sede del Museo, in collaborazione con le Sezioni di Cadore e Feltre e con il patrocinio di Provincia, Comune di Sedico e 7° Alpini.

I cori Ana Adunata, Ana Piave e Cadore, specchio delle realtà territoriali della provincia e dei battaglioni storici del 7°, hanno eseguito celebri canti dell'epopea alpina. Intervenedo, il Presidente della Provincia Roberto Padrin, il sindaco di Sedico Stefano Deon, il comandante del 7° col. Stefano Fregona e il Presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero hanno auspicato che al più presto la convenzione, oggi allo studio tra Provincia, Sezione di Belluno e Truppe Alpine, possa consentire una gestione duratura che permetta



la necessaria fruibilità del museo a visitatori e scolaresche. Al termine della serata meritati riconoscimenti per la valida conservatrice Cristina Busatta e al cap. magg. capo Federico Patelli, suo appassionato collaboratore.

La ricostruzione dei fatti storici dal 1939 ai giorni nostri ha messo in luce i momenti nei quali il museo rischiò di essere smembrato e portato altrove. A iniziare dal 1944 quando, temendo che esso fosse portato a Vienna, Amedeo Burigo, economo comunale e vecchio ufficiale del 7°, con uno stragemma e rischiando la pelle, fu autorizzato dagli occupanti a far uscire il patrimonio museale dalla "Salsa", sotto scorta armata per paura di un blitz dei partigiani, per essere poi custodito in magazzini comunali! Dopo estenuanti trattative, quando nel 1953 fu ricostituito il 7° nei ranghi della neonata brigata Cadore, il museo fu affidato al maresciallo Rino Cazzoli sino alla soppressione del Reggimento (1975) e della Brigata (1997).

Dal 1997 il museo fu di nuovo a rischio dispersione. Le Sezioni di Belluno, Feltre, Cadore e Valdobbiadene si batterono per difenderlo sino a che, scartate le ipotesi delle caserme cittadine "Tasso" e "Fantuzzi", nel 2005 la Provincia offrì la soluzione di Villa Patt a Sedico. Arrivarono nel frattempo i contributi di Regione Veneto e Fondazione Cariverona e il 2 giugno 2007 fu tagliato il nastro della struttura museale ideata dall'arch. Alberto Erseghe.

Dopo due anni un furto fece sparire alcuni pezzi di pregio. Il museo, gestito dal Servizio Cultura della Provincia, ripartì grazie anche alla collaborazione del personale del 7° e a importanti donazioni. Furono inventariate, digitalizzate e catalogate foto storiche e cartoline militari. Si allestirono nuove sale tematiche e pannelli didascalici anche per non vedenti, gigantografie, installazioni video. Al piano terra campeggia uno splendido plastico multimediale sulla Grande Guerra in provincia di Belluno: un'applicazione consente di utilizzare lo smartphone come audioguida multimediale. Inoltre vi si svolgono laboratori didattici per le scuole e vengono ospitate mostre, rassegne cinematografiche, convegni, presentazioni di volumi e di progetti di ricerca con cadenza annuale. Il museo è stato soggetto coordinatore del censimento dei beni della Grande Guerra della provincia di Belluno per conto della Regione del Veneto, potendo contare sulla disponibilità degli alpini della Sezione di Belluno per le aperture domenicali. Ora ci si attende il decisivo "salto di qualità". L'appello è rivolto a tutti gli alpini d'Italia: venite a visitare questo Museo che racconta la nostra storia, non solo quella del 7° Reggimento!

Dino Bridda

Per informazioni: Cristina Busatta, tel. 0439/438355 (Museo etnografico della provincia di Belluno), c.busatta@provincia.belluno.it

Video promo:
<https://www.youtube.com/watch?v=D3DzMPBRKNM&v1=it>



CIVIDALE

In ricordo di Lorenzo Brosadola

Erano anni che la Sezione di Cividale aveva segnalato all'amministrazione comunale l'opportunità di ricordare l'alpino Medaglia d'Oro al V.M. ten. Lorenzo Brosadola, caduto eroicamente il 16 gennaio 1943 a Selenyj Jar, mentre al comando della 69ª compagnia del Gemona guidava i suoi uomini nel tentativo di trovare la via che riportasse a casa. La famiglia Brosadola risiede ancora oggi nell'omonimo palazzo in piazza San Francesco a Cividale e solo per i tragici eventi della battaglia di Caporetto, quando molti civili furono costretti a fuggire dal Friuli, Lorenzo nacque a Calvi dell'Umbria (Terni) il 18 aprile 1918.

Ora grazie alla sensibilità dell'assessore alla Cultura e ai Servizi demografici Angela Zappulla, la cittadina ducale ha degnamente reso omaggio al suo luminoso figlio, intitolandogli la corte tra piazza San Francesco e corso Paolino d'Aquileia, nel cuore del centro storico.

Alla vigilia dell'anniversario della battaglia di Nikolajewka, il Comune e l'Ana hanno organizzato una semplice ma significativa cerimonia, dove il fratello Giovanni ha scoperto la targa ricordo (*nella foto*), dopo la benedizione dell'arciprete don Livio Carlino e la lettura della Preghiera dell'Alpino. Le note del coro Monte Nero e le letture dei ragazzi della 5ª B del liceo scientifico "Paolo Diacono" hanno aiutato i numerosi presenti ad immedesimarsi nei drammi vissuti nell'olocausto del fronte russo da tanti giovani.



Dopo i saluti dell'assessore Zappulla e del Presidente sezione Antonio Ruocco, le orazioni ufficiali sono state affidate allo storico Guido Fulvio Aviani, che ha curato anche l'allestimento della mostra fotografica, e alla nipote Francesca Brosadola, che ha recentemente scritto il libro "Divenne neve", ricostruendo l'intera vicenda storica, militare e soprattutto umana dello zio.

La Sezione ha ora deciso di affidare la custodia dei pannelli illustrativi, realizzati per ricordare Lorenzo, alla sua 69ª cp. del btg. Tolmezzo, nella caserma Feruglio a Venzone.

GENOVA

Genova ricorda Tiziano Chierotti

Il Gruppo Genova Centro ha intitolato il salone della propria sede al caporal maggiore Tiziano Chierotti, in forza al 2° Alpini di Cuneo, caduto in Afghanistan il 25 ottobre 2012. Alla cerimonia erano presenti i genitori di Tiziano, Gianna e Piero, i Presidenti delle Sezioni di Genova e Ceva, oltre a un gran numero di capigruppo e autorità civili e militari della città di Genova. La cerimonia ha avuto inizio con il ricevimento, da parte del Ca-



Il caporal maggiore Tiziano Chierotti, caduto in Afghanistan nel 2012.

pogruppo Fusco, delle autorità civili e militari e dei numerosi partecipanti. A seguire il cappellano militare don Cesare Galbiati ha celebrato la Messa, quindi Fusco ha coordinato gli interventi di saluto delle autorità. Una targa dedicata alla memoria di Tiziano è stata scoperta e benedetta dal cappellano militare. Grande commozione ha suscitato l'intervento della mamma: "Siamo molto commossi per il pensiero che il Gruppo di Genova Centro ha avuto per il nostro Tiziano e siamo anche molto commossi dalla partecipazione di tante autorità e di tante persone. Questo significa che vogliono bene a Tiziano e che Tiziano è nel cuore di tutti".

È stata una magnifica cerimonia con una grande partecipazione che non dimenticheremo.

Giampaolo Olivari

I genitori di Tiziano.



VICENZA “MONTE PASUBIO”

Associazione dell'anno

Chiude il 2019 in bellezza la Sezione di Vicenza “Monte Pasubio”, premiata come “Associazione dell'anno della Città di Vicenza”, durante la serata aperta con il concerto dell'orchestra giovanile vicentina, organizzato dal Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Vicenza, nel tempio di San Lorenzo, andato in scena nella prima metà di dicembre.



Durante l'evento non sono mancate le consegne di alcuni importanti riconoscimenti sociali. Tra questi, il già citato premio andato alla Sezione vicentina delle penne nere che, tramite una votazione su internet, ha ottenuto il maggior numero di voti. A consegnare il riconoscimento, organizzato per la prima edizione, Matteo Tosetto, vice sindaco del Comune di Vicenza, nonché delegato alle associazioni. «Volendo dare un volto al volontario che si spende con gratuità, instancabile e presente ovunque ci sia bisogno di un aiuto, quel volto probabilmente in testa avrà un cappello: è il cappello dell'alpino - recita la motivazione per l'assegnazione del riconoscimento - Il premio di Associazione cittadina dell'Anno conferito ad Ana Sezione Vicenza “Monte Pasubio”, presente in città fin dal 1922, è il riconoscimento per un'attività

pluridecennale che trova un segno evidente in questo 2019 con il recupero del Caffè Moresco ma che è fatta di una quantità incalcolabile di segni invisibili e preziosi lasciati nel tempo alla città di Vicenza. Tra le motivazioni del premio, molti cittadini hanno riconosciuto l'impegno disinteressato e premuroso, la simpatia,

l'ottima organizzazione, la costante presenza in ogni ambito che è testimonianza di valori tradizionali e vivi, di cui oggi c'è quanto mai bisogno. Si potrebbe aggiungere molto altro ma sarebbe esagerare perché il motto di un alpino resta sempre lo stesso: “Tasi e Tira!”».

A ritirare il premio, il Presidente della Sezione Luciano Cherobin, assieme ad alcuni componenti del direttivo (*nella foto*). «Per noi questa è una grande soddisfazione - il suo commento - gli alpini di Vicenza sono riusciti, pur lavorando nel silenzio, a sensibilizzare la comunità su un tema importante come quello della riqualificazione di Campo Marzo e del recupero del Caffè Moresco. Quest'ultimo importante intervento ci è infatti costato 10mila ore di lavoro, di cui 3mila solo per passaggi burocratici».

m.m.

VICENZA “MONTE PASUBIO”

Rinasce la Squadra Sanitaria

Quando alla fine 2017 la Squadra Sanitaria della nostra Pc sezionale si dissolse per le dimissioni di tutti i componenti sembrava impresa assai ardua la sua rinascita nel breve periodo, ma il verbo “mollare” non rientra nel vocabolario alpino ed ecco che nel 2018 l'alpino Filippo Galuppo, già ufficiale topografo e fondatore nel 2012 della Croce Bianca, si accolla l'incarico della rifondazione. In poco più di un anno si raccolgono attorno a lui una quindicina di volontari che vengono adeguatamente formati quali soccorritori e autisti soccorritori e tutti abilitati all'uso del defibrillatore. Ottenuta la necessaria certificazione regionale Dgr 1.080, ora la squadra è pronta ad intervenire sia in caso di chiamata da parte del Dipartimento di Protezione Civile sia a supporto nel caso di altre attività di Pc dell'Associazione. Altra sorpresa, assolutamente inaspettata, è stata l'arrivo, la scorsa primavera, della nuova ambulanza di tipo A grazie alla donazione in memoria del notaio Giustino Feriani. L'ambulanza è giunta a completare la dotazione di mezzi di cui la squadra dispone. Altro scoglio che inizialmente appariva insormontabile era la disponibilità di una sede idonea; l'Associazione Provinciale Allevatori ha offerto la possibilità di utilizzare i due fabbricati posti all'ingresso dell'ex macello di sua proprietà e già sede di uffici e dello spaccio carni. Le condizioni di

abbandono dei locali, meta anche di occupazioni abusive, erano scoraggianti, ma non per i volontari della squadra che, con l'aiuto della squadra logistica, in oltre 600 ore di lavoro, li hanno rinnovati rendendoli adatti alle esigenze specifiche. Assolutamente degne di menzione le decorazioni delle pareti interne realizzate da Fabio Pozziani e dedicate alla illustrazione di alcuni momenti delle attività di Protezione Civile. È stata quindi inaugurata la nuova sede con una cerimonia alpina (*nella foto*) nella quale si è soprattutto voluto ricordare il nostro indimenticabile capitano medico dottor Mario Giarretta a dieci anni dalla sua prematura scomparsa. Come ha ben ricordato Alessandro Antuzzi nel suo commosso intervento, Mario sin dagli anni Novanta aveva definito chiaramente le linee guida della realizzazione e del funzionamento della unità sanitaria di Pc; linee guida che furono poi adottate a livello nazionale per far nascere quella unità di cui tutti gli alpini vanno fieri. Purtroppo la sorte non ha consentito a Mario di vedere realizzate le sue idee, ma siamo convinti che ora ci stia osservando compiaciuto.



Il suo ricordo ci deve essere guida nel far funzionare al meglio la nuova struttura e sprone a migliorarla e svilupparla nel futuro. Un sincero grazie ai congiunti di Mario che hanno voluto condividere con gli alpini il ricordo di una persona cara a tutti noi.

Alberto Pieropan

CADORE

Per i Caduti cadorini



la bandiera decorata di Movm, il Presidente della Magnifica Comunità di Cadore, il Presidente della Sezione Cadore di scorta al vessillo, molti alpini di Pieve e gruppi vicini e numerosi cittadini discendenti dei Caduti della Grande Guerra. Certamente tra gli smobilitati c'era anche mio nonno, Giovanni Ciotti, tornato a casa dai tre figli sfigurato e con i capelli bianchi per le paure subite sul Carso. Suggestiva anche la presenza delle "portatrici storiche della Grande Guerra", gruppo che si è costituito per dare il giusto significato a questa categoria di "donne valorose" del Cadore.

Marisa De Lazzer

A sinistra: un momento della cerimonia. Sotto: alcune donne indossano i costumi storici delle portatrici del Cadore durante la Grande guerra. Alle loro spalle il monumento ai Caduti.

Non era ancora giunta in Cadore la notizia della costituzione dell'Ana che il "Circolo Smobilitati di Sottocastello" inaugurava con partecipata cerimonia il primo monumento in memoria dei Caduti in guerra. Sul libro *I monumenti urbani ai soldati cadorini* di Emanuele d'Andrea, vice Presidente della Magnifica Comunità di Cadore, troviamo due pagine che illustrano il monumento con foto della cerimonia di inaugurazione. Il manufatto è sempre stato curato dai cittadini locali, in particolare dalla famiglia Tabacchi Borin; un discendente Luigi Borin, alpino del Gruppo con il concorso dello storico Giancarlo Pagogna, ha anche dato alla stampa nel 2009 un opuscolo. Oggi il monumento si presenta perfettamente rinnovato e in occasione del centenario si è tenuta la solenne cerimonia, presenti il sindaco di Pieve con



VERONA

Salvato dalle squadre cinofile

È metà pomeriggio quando i volontari dell'unità cinofila dell'Ana Verona comunicano la notizia che tutti sperano: il ragazzo scomparso vicino all'Adige all'altezza di Bussolengo è stato ritrovato. In discreta salute, nonostante la notte all'aperto, il giovane è stato riportato all'ospedale Orlandi di Bussolengo da cui si era allontanato. Sono state sei le unità cinofile dell'Ana Verona scese in campo, coordinate dai Vigili del Fuoco e supportate da quattro volontari il cui compito è la gestione di radio e Gps. Ad Enrico Dalla Valentina con Artù è toccata una delle zone più impervie, un punto dove l'argine è ripido, scosceso e ricoperto di rovi. Eppure è lì, riparato in un tubo di scolo, che il ragazzo è stato ritrovato. Non era visibile dal punto in cui stavano procedendo ma il fiuto di Artù lo ha intercettato e, arrivato nel punto in cui si trovava il giovane, il cane ha iniziato ad abbaiare segnalando così la presenza al suo padrone.



MONZA

Benvenuto Albiate



Foto di Gruppo al termine della cerimonia.

Una buona notizia dalla Brianza! A distanza di un anno dall'inaugurazione del Gruppo di Meda, la Sezione di Monza ha tenuto a battesimo, domenica 16 febbraio, il suo 30° Gruppo. Adesso anche la città di Albiate, grazie al sostegno dell'amministrazione comunale e all'impegno di alcuni alpini "risvegliati" dal neo Capogruppo Angelo Battaglia, potrà contare sul gruppo alpini che si è messo da subito, al servizio della comunità. La cerimonia di inaugurazione è stata semplice e ben organizzata alla presenza di 8 vessilli di Sezione e ben 40 gagliardetti oltre a numerosi alpini provenienti da tutta la Regione. Il Presidente sezionale Roberto Viganò chiudendo il suo intervento ha ricordato come «negli anni molte cose sono cambiate, ma gli alpini restano un punto di riferimento; per continuare ad essere una risorsa preziosa per la Patria, quale siamo, orgogliosi del nostro passato, dobbiamo continuare il nostro impegno nel presente e nel futuro che verrà ricordando che una vita da alpino non è mai una vita banale». È l'augurio al neo Gruppo che saprà



Il momento della benedizione del gagliardetto in chiesa.

certamente essere punto di riferimento per Albiate. La Sezione di Monza è piccola, ma molto viva e attiva "malgrado" i suoi novanta anni.

Adriano Lacchin

Parole attorno al fuoco

La 26ª edizione del concorso letterario "Parole attorno al Fuoco" sul tema "La Montagna: le sue storie, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi", è organizzata dalla Sezione di Treviso e dal Gruppo di Arcade, in collaborazione con la Regione Veneto e la Provincia di Treviso. Le opere potranno essere presentate **entro il 18 settembre 2020**

alla segreteria del Premio, presso Gruppo Ana di Arcade, via Montenero 10 – 31030 Arcade (Treviso). Dovranno essere inedite, anonime, di lunghezza non superiore a 14.400 caratteri, spazi inclusi. La quota di partecipazione è di 10 euro. La premiazione si svolgerà ad Arcade domenica 3 gennaio 2021, alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale. La metà di ciascun premio in denaro

(1.600 euro al 1° classificato, 1.000 al 2° e 700 euro al 3°) dovrà essere devoluta in beneficenza ad associazioni o enti indicati dall'autore prima della consegna.

Per maggiori informazioni:

cell. 347/0474779
paroleattornoalfuoco@alpiniarcade.it
www.alpiniarcade.it

Consiglio Direttivo Nazionale del 24 aprile 2020

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha esaminato, tra i vari argomenti, anche la revisione del calendario delle manifestazioni alpine di livello nazionale previste nel corso del 2020 e ha accolto la proposta ricevuta dai quattro Raggruppamenti di rinviare al prossimo anno i rispettivi raduni: ad Assisi quello del 4°, a Verbania del 1° e a Lecco del 2° erano in origine programmati in ottobre, lo stesso mese in cui è stata ricollocata l'Adunata Nazionale a Rimini-San Marino; sarebbero quindi troppi ed evidenti i problemi di organizzazione per le Sezioni e di partecipazione per i nostri associati. Il raduno del 3° Raggruppamento, previsto nel mese di luglio ad Asiago, è stato a sua volta rinviato poiché, viste le attuali restrizioni sanitarie in tema di assembramento sociale, non

ci sarebbero certamente le condizioni per un suo regolare svolgimento.

Sono state annullate anche le manifestazioni nazionali previste sino alla fine di luglio, ossia i Pellegrinaggi in Ortigara e Adamello: se la situazione lo consentirà, verranno svolte in forma simbolica e decisamente ridotta, per testimoniare comunque il ricordo che gli alpini vorrebbero perpetuare anche in questi momenti di difficoltà.

Per altre manifestazioni nazionali è stato infine deciso di riconsiderarne programma e modalità di svolgimento nel mese di maggio, quando verranno emanate le nuove norme governative in materia di sicurezza della salute pubblica.

NUOVI PRESIDENTI

Firenze: Francesco Rossi è il nuovo Presidente, ha sostituito Marco Ardia.

Cinque per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus

Come di consueto, anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus.

Questo il numero di codice fiscale da indicare nello spazio riservato agli enti di volontariato: **97329810150**.

Premio "Alpini Sempre"

È aperto il bando della diciottesima edizione del premio letterario "Alpini Sempre", organizzato dal Gruppo "Giuseppe Garbero" di Ponzone (Sezione di Acqui Terme), con il patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Alessandria. Gli elaborati dovranno riguardare la vita, le attività, la cultura, il ruolo sociale, militare, umanitario svolto dagli alpini sia in pace, sia in guerra, senza limitazioni di luogo e di tempo. I concorrenti potranno presentare i loro lavori in una delle tre sezioni: libro edito (storico-saggi-



stica e narrativa), tesi di laurea o di dottorato e ricerca scolastica originale. Le opere dovranno pervenire entro il 30 giugno 2020 (farà fede il timbro postale), all'indirizzo: segreteria premio "Alpini Sempre", c/o Sergio Zendale,

via Crispi 75, 15011 - Acqui Terme (Alessandria).

La giuria del Premio, presieduta dal prof. Carlo Prosperi, storico e critico letterario, è composta da esponenti del mondo della cultura e delle associazioni locali, con una rappresentanza dell'Ana.

Le premiazioni si terranno nel mese di novembre a Ponzone, presso il Centro culturale "La Società" in corso Acqui 3.

Per maggiori informazioni consultare il sito www.anaacquiterme.it



OBIETTIVO ALPINO

Ai piedi del Cervino, quando c'era la naja.

